

ATHANOR

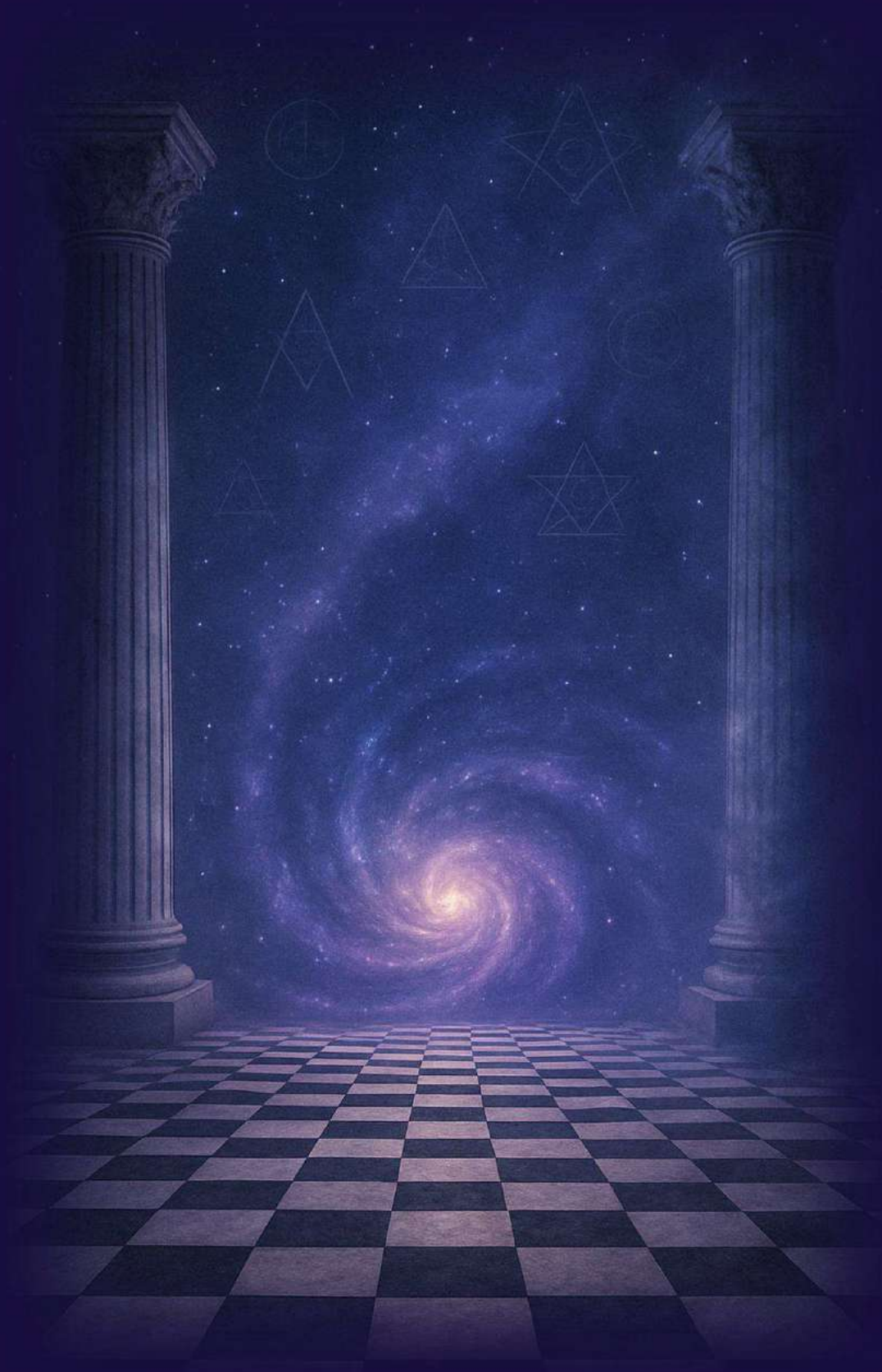


RIVISTA ASSOCIATIVA DI CULTURA MASSONICA



DALLA LOGGIA AL COSMO

Viaggio iniziatico tra cabala, ironia e geopolitica





INDICE

- Pag. 4 - L'anello del Re (*Editoriale*)
- Pag. 8 - Segnalazioni di Lavoro dal Collegio del Lazio
- Pag. 10 - Achille e la tartaruga (*Il paradosso iniziatico*)
- Pag. 14 - Maria ai piedi della Croce (*La Sophia silente*)
- Pag. 21 - Chiesa, Templari, Massoneria (*Tre archetipi viventi*)
- Pag. 26 - Globalizzazione inversa (*Il mondo che si ribalta*)
- Pag. 28 - Massoneria in divenire (*Rito e immaginazione*)
- Pag. 34 - Tolleranza e rivoluzione (*Armonie possibili*)
- Pag. 38 - Introduzione alla Cabala (*Viaggio nell'Albero*)
- Pag. 44 - Monopoli 2.0 (*Simboli e società*)
- Pag. 46 - Tempio interiore (*Architettura dell'essere*)
- Pag. 48 - Pagine di storia (*Brofferio e i Fratelli*)
- Pag. 56 - I Custodi del Grembiule (*Episodio 1*)
- Pag. 60 - L'Oroscopo massonico (*Astrologia da Oriente e ironia da Occidente*)

NOTIZIARIO ASSOCIATIVO DI
CULTURA MASSONICA

ANNO XI N. II

S.O.M.I.

Via Sistina 121 - 00187 Roma

COMITATO DI REDAZIONE

info@somi-massoneria.euwww.somi-massoneria.eu

Disclaimer

Le opinioni espresse negli articoli sono degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale del Sovrano Ordine Massonico d'Italia. Il SOMI garantisce la libertà di espressione degli autori nel rispetto delle leggi vigenti.

Diritti d'autore

È vietata la riproduzione totale o parziale degli articoli senza l'autorizzazione scritta dell'autore o della redazione.

La violazione dei diritti d'autore è perseguibile ai sensi delle leggi vigenti. **Contatti**

Per informazioni, contattare il Comitato di Redazione.

Invio di contributi

Gli articoli possono essere inviati esclusivamente in formato Word all'indirizzo e-mail

info@somi-massoneria.eu

Si prega di indicare se si desidera la pubblicazione del proprio nome per esteso, in forma contratta o con pseudonimo.

Le immagini utilizzate dovranno essere di dominio pubblico o accompagnate da una specifica autorizzazione alla pubblicazione.

Gli articoli inviati non saranno restituiti.

La redazione si riserva il diritto di apportare modifiche formali agli articoli, previa comunicazione all'autore.

Ringraziamenti

Il Comitato di Redazione ringrazia tutti i Fratelli e le Sorelle che hanno contribuito con i loro lavori alla realizzazione di questo numero della rivista.

SEI STANCO DI LEGGERE LA RIVISTA ATHANOR SUI DISPOSITIVI
ELETTRONICI? VUOI AVERE LA RIVISTA CARTACEA?



Scrivici all'indirizzo di posta elettronica info@somi-massoneria.eu e ti diremo
come puoi avere la copia del tuo numero in formato cartaceo.





EDITORIALE

Di Marina C.



L'ANELLO DEL RE

La connessione cosmica di Apollo

INTRODUZIONE

Questo racconto può essere interpretato come una potente metafora della transitorietà della vita e dell'equilibrio interiore, temi centrali nella tradizione massonica. Attraverso una narrazione semplice ma profondamente simbolica, la storia ci invita a riflettere sulla natura effimera delle emozioni e delle condizioni umane, siano esse di gioia o di dolore, di successo o di sconfitta. Il messaggio nascosto nell'anello – "Anche questo passerà" – rappresenta una lezione universale che risuona con i principi massonici di accettazione della dualità e ricerca dell'armonia.

La filosofia massonica, radicata nella saggezza esoterica e nella tradizione iniziatica, sottolinea l'importanza di mantenere l'equilibrio interiore di fronte alle vicissitudini della vita. Come il re del racconto, ogni iniziato è chiamato a confrontarsi con momenti di crisi e di trionfo, imparando a non lasciarsi sopraffare né dall'euforia né dalla disperazione. Il valore della saggezza nascosta – simboleggiata dal

messaggio segreto custodito nell'anello – rispecchia il lavoro massonico di ricerca della verità e di perfezionamento morale e spirituale.

Questo racconto, quindi, non è solo una narrazione evocativa, ma un invito alla meditazione su principi universali che trascendono il tempo e lo spazio. Attraverso la sua semplicità, L'Anello del Re ci guida verso una comprensione più profonda della natura transitoria dell'esistenza e dell'importanza di vivere con consapevolezza e serenità.

LA RICHIESTA DEL RE

C'era una volta un re che, desiderando creare un anello prezioso, si rivolse ai saggi della sua corte. Disse loro: "Sto facendo realizzare un anello con uno dei diamanti più splendidi che esistano. Voglio che sotto il diamante sia inciso un messaggio nascosto, un messaggio che possa aiutarmi nei momenti di totale disperazione e che possa essere utile anche ai miei eredi e agli eredi dei miei eredi, per sempre. Deve essere breve, così da poter essere contenuto sotto il diamante."

I saggi, grandi studiosi e filosofi, si misero al lavoro. Avrebbero potuto scrivere trattati interi, ma trovare un messaggio di poche parole che racchiudesse una saggezza universale era un'impresa ardua. Consultarono libri, manoscritti e biblioteche, ma non riuscirono a trovare nulla che soddisfacesse il desiderio del re.

Il re aveva però un servitore anziano, un uomo che aveva servito anche suo padre. Quest'uomo era stato come una figura paterna per il re, poiché la madre del sovrano era morta quando lui era ancora bambino. Il re provava grande rispetto per questo servitore e decise di consultarlo.

"Non sono un uomo saggio," disse l'anziano servitore. "Non sono uno studioso né un accademico. Ma durante la mia lunga vita a corte ho incontrato molte persone



straordinarie. Un giorno, molti anni fa, conobbi un monaco che mi diede un messaggio di grande valore. Mi disse di conservarlo per situazioni di estrema necessità."

Il vecchio scrisse il messaggio su un minuscolo pezzo di carta, lo piegò con cura e lo consegnò al re dicendo: "Non leggerlo ora. Conservalo sotto il diamante dell'anello e aprilo solo quando tutto il resto avrà fallito, quando ti troverai in una situazione senza via d'uscita."

IL MOMENTO DELLA DISPERAZIONE

Non passò molto tempo prima che quel giorno arrivasse. Il regno fu invaso da nemici e il re perse tutto: il trono, l'esercito e le sue terre. Inseguito dai suoi avversari, fuggì a cavallo per salvarsi la vita. Raggiunse infine un luogo dove la strada terminava: davanti a lui si

apriva un precipizio profondo; dietro di lui i nemici si avvicinavano rapidamente. Non c'era via d'uscita.

In quel momento disperato, si ricordò dell'anello. Lo aprì, estrasse il piccolo foglio di carta e lesse le parole incise:

"Anche questo passerà."

Mentre leggeva quelle parole, qualcosa cambiò dentro di lui. Un grande silenzio calò nella sua mente; la paura svanì e si sentì in pace. I nemici che lo inseguivano sembravano essersi persi o forse avevano preso una strada diversa. Il re si sentì profondamente grato al vecchio servitore e al monaco sconosciuto che gli aveva donato quel messaggio. Rimise il foglio nell'anello e riuscì a radunare nuovamente le sue forze. Con coraggio e determinazione riconquistò il regno.





IL MOMENTO DELLA VITTORIA

Quando tornò vittorioso nella capitale, fu organizzata una grande festa in suo onore. La città risuonava di musica e danze; la gente lo celebrava come un eroe. Mentre attraversava le strade affollate sulla sua carrozza reale, con orgoglio e soddisfazione nel cuore, l'anziano servitore gli si avvicinò e gli disse: "Anche questo è il momento giusto per leggere il messaggio."

"Che cosa intendi?" chiese il re sorpreso. "Ora sono vittorioso; non sono in difficoltà né disperato."

"Questo messaggio," rispose l'uomo con calma, "non è solo per i momenti di disperazione; è anche per quelli di gioia e trionfo. Non è solo per quando sei sconfitto; è anche per quando ti senti invincibile." Il re aprì l'anello e lesse nuovamente le parole:

"Anche questo passerà."



E ancora una volta senti dentro di sé la stessa pace profonda. L'orgoglio e l'arroganza svanirono; comprese la verità universale contenuta in quelle semplici parole.

LA LEZIONE FINALE

Il vecchio servitore spiegò allora al re:

"Ricorda sempre: tutto passa. Nessuna emozione, nessuna condizione è permanente. Come il giorno cede alla notte e la notte al giorno, così nella vita ci saranno momenti di gioia e momenti di dolore. Accettali entrambi come parte della natura delle cose."

Quella semplice lezione rimase impressa nel cuore del re per tutta la vita: vivere con equilibrio, senza lasciarsi travolgere dall'euforia nei momenti felici né dalla disperazione nei momenti difficili.

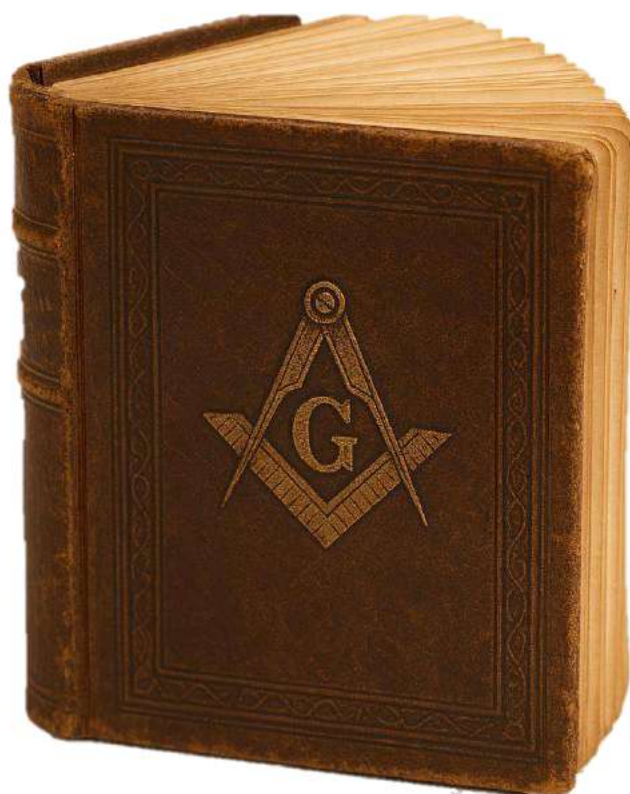
CONCLUSIONE

L'Anello del Re offre una riflessione profonda sulla transitorietà delle emozioni e delle situazioni, invitando il lettore a meditare sull'importanza dell'equilibrio interiore e della consapevolezza nel percorso iniziatico. Il messaggio nascosto nell'anello – "Anche questo passerà" – ci ricorda che la vita è un

continuo alternarsi di momenti di gioia e difficoltà, e che il vero lavoro spirituale consiste nell'accettare questa dualità con serenità.

Questa storia, con la sua semplicità e potenza simbolica, si inserisce perfettamente nella tradizione massonica, dove la ricerca della verità e il perfezionamento morale sono centrali. Come il re del racconto, ogni iniziato è chiamato a confrontarsi con le sfide della vita, imparando a non lasciarsi sopraffare né dall'euforia né dalla disperazione. Il valore del cammino massonico risiede proprio nel viaggio, nella crescita continua illuminata dalla saggezza e dall'amore fraterno.

Con questa riflessione, Athanor invita i suoi lettori a esplorare le pagine di questo numero, riflettendo sui principi universali che guidano il percorso iniziatico. Attraverso storie e simboli come quello dell'anello, possiamo trovare ispirazione per affrontare le sfide della vita con equilibrio e consapevolezza





SEGNALAZIONI DI LAVORO DAL COLLEGIO DEL LAZIO

Il Collegio dei MM.:VV.: del Lazio informa gli associati della ripresa, nel mese di maggio c.a., del ciclo di incontri, che si svolgeranno all'aperto, nella luce discreta della bella stagione.



Tracciati d'Officina ~ 2°Ciclo di incontri

Con il ritorno della bella stagione, riprendono i nostri attesi incontri all'aperto. Gli appuntamenti si svolgono sotto l'ombra suggestiva degli ulivi, creando un'atmosfera ideale per la condivisione di idee e la riflessione filosofica collettiva.

Il Collegio dei MM.:VV.: del Lazio ha curato con attenzione l'organizzazione di questo ciclo, strutturato secondo il calendario già condiviso. Ogni incontro offrirà l'opportunità di approfondire le tematiche in un clima di armonia e fratellanza.

Si ricorda a tutti i partecipanti di confermare la propria presenza inviando un'email al Collegio dei MM.:VV.: del Lazio.

Temi degli incontri



Simboli tradizionali

Esplorazione dei significati nascosti nei simboli della nostra tradizione.



Percorsi spirituali

Riflessioni sul cammino iniziatico nell'epoca attuale.



Chiavi iniziatiche

Lettura degli eventi contemporanei attraverso le chiavi della tradizione iniziatica.

Organizzazione degli incontri

In caso di mal tempo gli incontri si svolgeranno nel gazebo al chiuso.



Accoglienza

Raduno dei partecipanti sotto gli ulivi al tramonto.

Introduzione

Presentazione del tema simbolico della giornata.

Dialogo

Condivisione di riflessioni tra i partecipanti.

Conclusione

Momento di sintesi e raccoglimento finale.



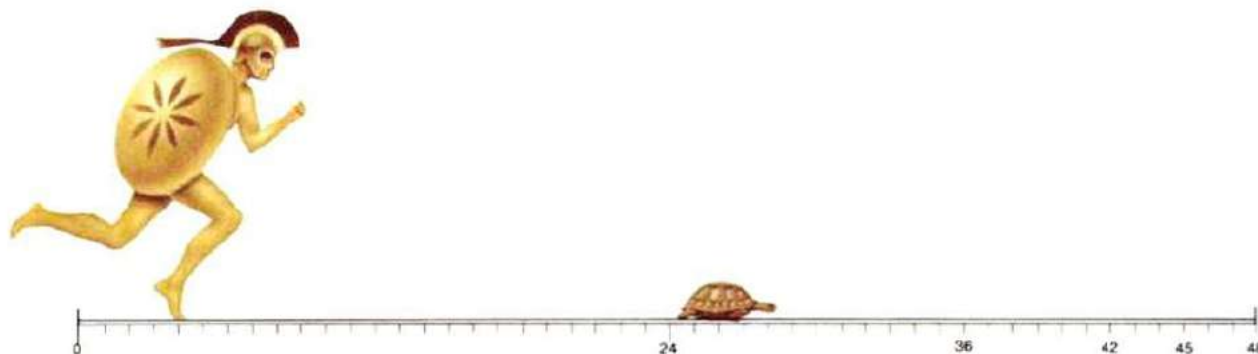
Programma degli incontri





IL PARADOSSO MATEMATICO DI ZENONE:

UNA METAFORA DEL PERCORSO INIZIATICO MASSONICO



Prima di addentrarci nello sviluppo dell'argomento proposto, è importante sottolineare come il paradosso di Zenone rappresenti un simbolo del cammino iniziatico massonico: l'irraggiungibilità apparente della perfezione che, lungi dall'essere motivo di scoramento, diviene stimolo per un continuo perfezionamento morale e spirituale, riflettendo l'essenza stessa del lavoro massonico attraverso un simbolismo matematico di straordinaria efficacia.

La figura di Zenone e il suo contesto filosofico.

Zenone di Elea, filosofo greco vissuto nel V secolo a.C., fu discepolo di Parmenide e insegnò ad Atene, sviluppando argomenti logico-matematici volti a dimostrare la tesi fondamentale della scuola eleatica: la realtà è unica, immutabile e il movimento che percepiamo non è che un'illusione dei sensi. La sua posizione filosofica rappresenta un tentativo di difendere razionalmente le tesi del maestro Parmenide contro le critiche dei pluralisti, attraverso il metodo dialettico della riduzione all'assurdo.

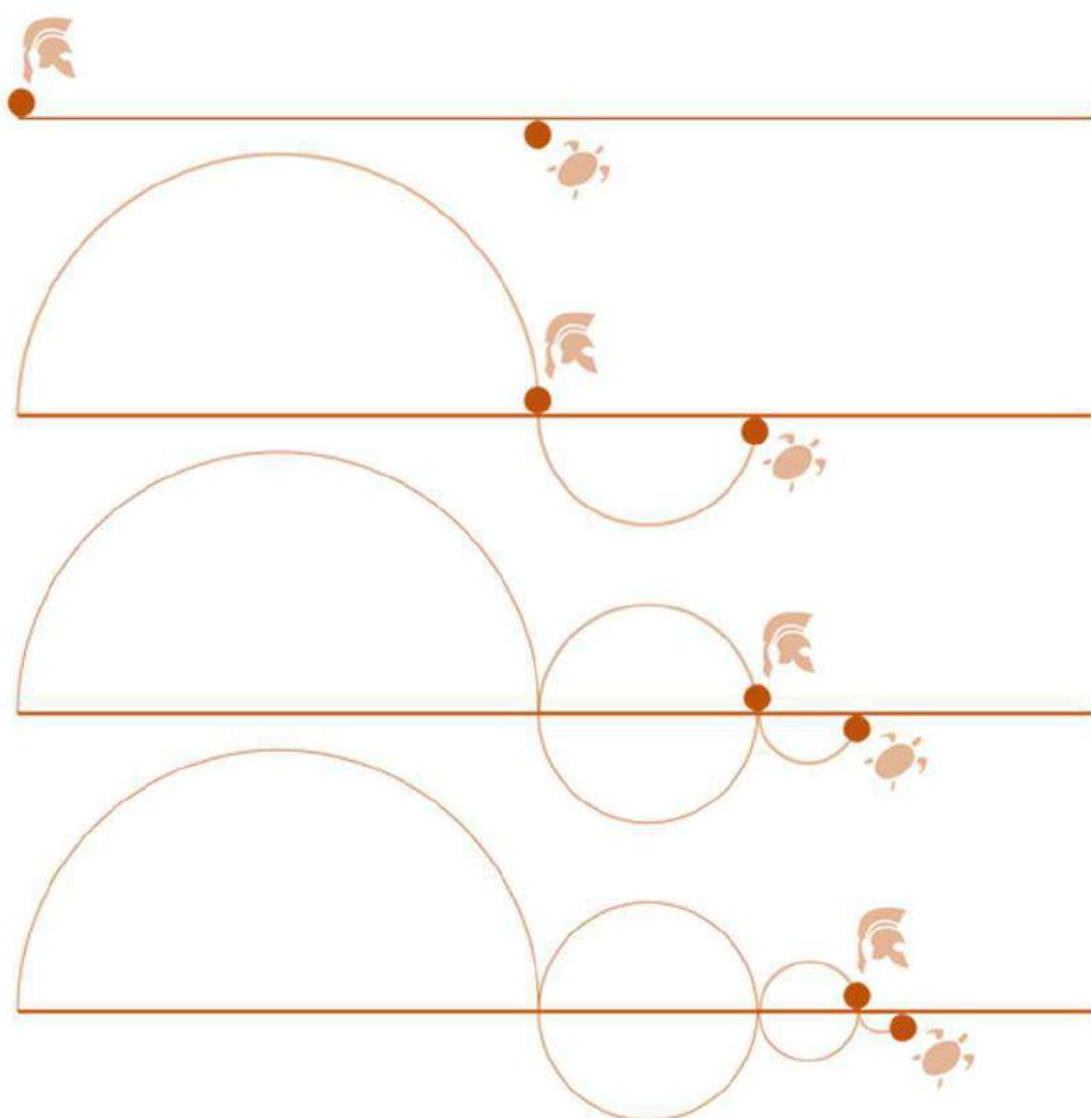
Nel panorama del pensiero antico, la figura di Zenone si colloca in quella tradizione filosofica che, partendo dai pitagorici, si è sempre interrogata sul rapporto tra essere e

divenire, tra unità e molteplicità, temi che trovano profonda risonanza nella tradizione massonica, particolarmente in quella di ispirazione pitagorica che ha influenzato la Massoneria italiana nei primi del Novecento. Non è casuale che autori come Arturo Reghini, fondamentale figura dell'esoterismo italiano, abbiano dedicato studi approfonditi al pitagorismo, vedendovi un ponte naturale con la tradizione massonica italiana.

Il paradosso di Achille e la tartaruga: struttura e significato

Il paradosso di Achille e la tartaruga è probabilmente il più celebre tra quelli formulati da Zenone. Nella sua formulazione classica postula che Achille, l'eroe greco noto per la sua velocità, non potrà mai raggiungere una tartaruga che parte con un vantaggio iniziale. Il ragionamento procede nel seguente modo:

1. Achille concede un vantaggio iniziale alla tartaruga.
2. Mentre Achille raggiunge il punto da cui la tartaruga è partita, quest'ultima si sarà spostata in avanti.
3. Quando Achille raggiunge questo nuovo punto, la tartaruga si sarà nuovamente spostata.



*Rappresentazione grafica del paradosso di Achille e la tartaruga.
Licenza: Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International*

4. Questo processo continua all'infinito, con la distanza che diventa sempre più piccola ma teoricamente mai nulla.

L'apparente insolubilità di questo paradosso ha affascinato filosofi e matematici attraverso i secoli, fino alla moderna teoria degli infinitesimi che ne ha fornito una soluzione matematica. Tuttavia, è proprio nella sua formulazione paradossale che risiede la sua potenza simbolica per il pensiero iniziatico.

Il simbolismo massonico nel paradosso di Zenone

Osservando il paradosso con uno sguardo massonico, Achille diviene simbolo dell'iniziato che intraprende il suo cammino di perfezionamento spirituale e morale. Come l'eroe greco, anche il massone si impegna in una corsa verso un ideale di perfezione che sembra costantemente sfuggirgli, spostandosi sempre un poco più in là man mano che egli avanza nel suo percorso.

La tartaruga, nella sua apparente lentezza ma costante avanzamento, simboleggia quell'ideale di saggezza e perfezione morale che costituisce l'obiettivo del lavoro massonico. Essa rappresenta anche la pazienza e la costanza, virtù fondamentali nel percorso iniziatico, contrapposte all'irruenza di Achille che pure, con tutta la sua velocità, non riesce a raggiungerla.

La bellezza dell'interpretazione massonica di questo paradosso risiede precisamente nel riconoscimento che la perfezione assoluta non è raggiungibile, ma è proprio questo a dare valore al percorso. Il lavoro di sgrossamento della pietra grezza, simbolo fondamentale del lavoro massonico, non giunge mai a una conclusione definitiva, poiché la perfezione è un ideale verso cui tendere costantemente, non un obiettivo materialmente raggiungibile. In questa prospettiva, il paradosso di Zenone diviene una perfetta metafora dell'essenza stessa del percorso iniziatico massonico: un cammino infinito di perfezionamento, dove il valore risiede nel viaggio stesso e non nella destinazione finale. Questo concetto trova riscontro anche nei rituali massonici dei primi tre gradi simbolici, dove l'avanzamento dell'iniziato è rappresentato come un processo graduale di illuminazione e consapevolezza, mai definitivamente compiuto.

La matematica del paradosso di Zenone ci parla di una serie infinita di distanze sempre più piccole che, sommate, convergono a un valore finito. Questa struttura matematica può essere interpretata come rappresentazione del cammino spirituale del massone, composto da infiniti piccoli progressi che, nel loro insieme, costituiscono un avanzamento significativo. Come gli studiosi pitagorici riconosciuti dalla tradizione massonica italiana hanno sostenuto, i numeri contengono in sé una saggezza profonda che va oltre il loro valore quantitativo. In particolare, il concetto di limite di una serie infinita, che risolve matematicamente il paradosso di Zenone, può

essere visto come simbolo della tensione costante verso la perfezione che caratterizza il lavoro massonico.

Il paradosso di Zenone, riletto in chiave massonica, illumina l'importanza di virtù fondamentali nel percorso iniziatico:

- la pazienza, rappresentata dalla costanza della tartaruga, è la virtù di chi comprende che il percorso di perfezionamento richiede tempo e dedizione costante;
- la perseveranza, simboleggiata dalla determinazione di Achille, che nonostante l'apparente impossibilità del compito non si arrende;
- l'umiltà: espressa dal riconoscimento dei propri limiti e dall'accettazione dell'impossibilità di raggiungere la perfezione assoluta.

Queste virtù sono centrali nell'insegnamento massonico e trovano nel paradosso di Zenone una rappresentazione simbolica particolarmente efficace.

L'esoterismo del paradosso nella tradizione massonica

Dal punto di vista esoterico il paradosso di Zenone introduce anche una riflessione sulla natura del tempo e dello spazio come dimensioni non solo fisiche ma anche simboliche. La divisibilità infinita dello spazio che separa Achille dalla tartaruga richiama la concezione iniziatica secondo cui il cammino spirituale si svolge in una dimensione che trascende la linearità del tempo profano.

I rituali massonici, infatti, creano uno spazio-tempo sacro in cui le normali leggi della fisica sembrano sospese, e dove l'iniziato può vivere esperienze che appartengono simultaneamente al passato, al presente e al futuro. In questo senso, il paradosso di Zenone diviene anche una metafora della natura non-lineare dell'esperienza iniziatica.

Questa interpretazione del paradosso di Zenone si inserisce in un più ampio contesto



Illustrazione del paradosso della freccia di Zenone, che rappresenta una delle sue argomentazioni filosofiche sul movimento. Licenza: Creative Commons Attribution-Share Alike 4.0 International

di dialogo con altre tradizioni iniziatiche che hanno affrontato il tema del rapporto tra finito e infinito, tra umano e divino. In particolare, si possono trovare paralleli interessanti con il concetto ermetico di "conosci te stesso", un processo infinito di auto-conoscenza, la tradizione alchemica della trasmutazione, vista come processo graduale e mai completamente compiuto, l'idea martinista del "reintegrazione" dell'uomo nella sua condizione originaria, vista come un cammino di progressiva purificazione.

Questo dialogo tra diverse tradizioni esoteriche, di cui la Massoneria si è sempre fatta promotrice, arricchisce ulteriormente la lettura simbolica del paradosso zenoniano. Il paradosso matematico di Zenone, riletto in chiave massonica, si rivela essere molto più di un semplice esercizio logico: diviene una vera e propria metafora dell'essenza stessa del cammino iniziatico. Come Achille non raggiunge mai la tartaruga pur avvicinandosi infinitamente ad essa, così il massone non raggiunge mai la perfezione assoluta, ma è proprio questa tensione continua a costituire il valore profondo del suo percorso.

L'apparente impossibilità matematica si trasforma così in una profonda verità iniziatica: il valore autentico del cammino massonico non risiede nel raggiungimento definitivo della meta, bensì nel perpetuo avanzamento verso di essa, illuminato dalla

luce costante della ragione, della saggezza e dell'amore fraterno. Il paradosso di Zenone ci ricorda che, come massoni, siamo eternamente "apprendisti", sempre in cammino verso quella perfezione che, pur irraggiungibile nella sua totalità, orienta e dà senso al nostro lavoro quotidiano di sgrossamento della pietra grezza.

In un'epoca dominata dalla ricerca di gratificazioni immediate e risultati tangibili, questa metafora filosofica ci invita a riscoprire il valore del percorso, della pazienza e della dedizione costante a un ideale che trascende la dimensione materiale – insegnamento quanto mai attuale e necessario per l'uomo contemporaneo.

L. M.



MARIA AI PIEDI DELLA CROCE: LA SAPIENZA CHE OSSERVA IL SACRIFICIO

**Il femminile sacro, la compassione silente
e il volto velato della Sophia**

Introduzione

Nel silenzio che avvolge il Golgota, mentre la croce si staglia come asse del mondo, una figura rimane immobile, assorta, avvolta in un dolore che non urla. Maria, Madre e presenza, si fa icona di un femminile che non agisce, ma contempla, accoglie, custodisce. È lì, ai piedi della croce, non come spettatrice, ma come custode del Mistero.

Non si tratta soltanto della madre biologica di Gesù: nella sua figura si riflette la Sapienza eterna, la Sophia platonico-gnostica, il principio femminile che comprende il sacrificio come trasfigurazione, che assiste senza intervenire e la cui forza è proprio nella sua resa consapevole all'ineffabile.

Maria e Sophia: un'identità archetipica

Nel cuore della tradizione cristiana, la figura di Maria emerge come soglia tra l'umano e il divino, non solo madre del Cristo ma archetipo eterno della *Sapienza*. Essa non è semplicemente un personaggio storico, bensì un'immagine, un simbolo vivente, custode silenziosa del Mistero. Ai piedi della croce, Maria non è solo la Madre addolorata: è la Sophia che contempla il sacrificio del Logos, lo riconosce, lo comprende, lo trasfigura nel suo sguardo.

Nella letteratura sapienziale ebraica, la *Chokmah* — la Sapienza — è colei che

presiede alla creazione, che danza con Dio all'inizio dei tempi, che costruisce la propria casa su sette colonne (Proverbi 9,1). Questa Sapienza non è mera intelligenza: è intima partecipazione all'ordine celeste, principio femminile che genera armonia e fecondità nel cuore del cosmo.

Maria, nella sua apparente discrezione evangelica, è l'incarnazione velata di questa Sapienza. Ella parla poco, ma ogni suo gesto è colmo di un'intelligenza superiore: accoglie l'annuncio, custodisce le parole dell'angelo, genera il Verbo, lo accompagna senza interferire. E nel momento culminante della croce, non grida, non si dispera: è.

Come la *Sophia* dei testi gnostici, Maria partecipa in silenzio all'epifania del dolore, lo abita senza fuggirlo, lo riconosce come porta verso un'altra luce. La sua presenza non è passiva: è attiva in modo misterioso, profondo, come le radici che sostengono l'albero senza mostrarsi. In questo senso, Maria non è solo testimone del sacrificio: è co-sacerdotessa, ponte tra l'alto e il basso, figura mediatrice che unisce la verticalità della croce alla profondità dell'Invisibile.

Il silenzio come potenza

Nel cuore della narrazione evangelica, Maria è figura discreta, essenziale, mai invadente.

Non predica, non impone: ascolta, custodisce, tace. Eppure, quel silenzio è denso, eloquente, gravido di sapienza. Non è assenza di parola, ma parola trattenuta, che scende nel profondo e si fa eco interiore. Sin dall'inizio, Maria è colei che "serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19). È una frase semplice, ma vertiginosa. Non interpreta, non spiega, non





lo lascia maturare nel grembo della coscienza. Il suo silenzio è il terreno dove il mistero può mettere radici.

Ai piedi della croce, quel silenzio si fa ancora più radicale. Mentre il dolore lacera il cielo e la terra, Maria non si dispera. Non urla. Rimane. Immobile. Presente. È la *compassione silente*, l'amore che non cerca soluzione ma condivisione, la forma più alta di empatia: stare. Stare presso il dolore dell'altro senza cercare di spiegarlo, senza renderlo meno arduo, ma semplicemente *esserci*.

In molte tradizioni sapienziali, il silenzio è la soglia del sacro. Nella *Kabbalah*, il nome ineffabile di Dio non può essere pronunciato; nel cristianesimo mistico, il silenzio è la lingua dell'intimità divina; nella tradizione iniziatica, ciò che è più alto non si insegna, si trasmette con lo sguardo, con la presenza, con il tacere.

Maria è tutto questo. È la *Sophia* che ha compreso che il Verbo, per diventare carne, ha bisogno di essere accolto nel silenzio. E quando il Verbo si offre sulla croce, lei è ancora lì, come prima culla e ora ultima dimora. Il suo silenzio è la coppa che raccoglie l'ultima goccia del sacrificio.

In tempi in cui la parola si fa rumore, il gesto di Maria ci riconduce a un sapere più alto, più profondo: quello che non si dice, ma si contempla. Quello che non si insegna, ma si trasmette con l'essere. È nel silenzio che la sapienza affiora, e Maria, immobile ai piedi della croce, ne è l'immagine più pura.

La croce come grembo: morte e generazione

Nel linguaggio dei simboli, nulla è univoco. La croce, che nell'immaginario cristiano è segno di supplizio, si rivela — agli occhi dell'iniziato — come *matrice di trasmutazione*. Non solo legno di morte, ma albero di vita;

non solo fine, ma principio. In questa tensione si colloca Maria ai piedi della croce: non come spettatrice di un addio, ma come presenza che assiste a una nuova nascita. Il corpo del Figlio si consegna alla materia, si spezza, si offre: e ancora una volta è Maria a riceverlo. Come nella grotta di Betlemme lo aveva generato alla luce, ora, nel crepuscolo del Golgota, lo accompagna nell'ultima soglia, affinché possa rinascere in una dimensione oltre la carne. La Croce diventa così *grembo cosmico*, luogo dove si consuma il travaglio del mondo e si prepara una nuova aurora.

Il sangue che scende dai chiodi è linfa: non grido sterile, ma seme che penetra la terra. Maria, come la Madre Terra nei miti arcaici, riceve quel sangue nel cuore, lo accoglie nel suo grembo invisibile e spirituale. Non è la madre di un morto: è la custode di una resurrezione che ancora non si vede, ma che già vibra sotto la superficie del dolore. In molte iconografie antiche, la croce è associata all'albero: quercia, palma, cipresso, vite. E ogni albero affonda le proprie radici nella terra per slanciarsi verso il cielo. Così anche il sacrificio del Cristo, osservato dagli occhi di Maria, è un gesto verticale, un ponte tra ciò che si dissolve e ciò che si compie. E lei, ai piedi dell'albero sacro, è la figura che veglia, come una levatrice spirituale, sul passaggio dall'agonia alla gloria.

Il dolore di Maria è fecondo. Non sterile, non chiuso su sé stesso, ma aperto a ciò che verrà. È un dolore che genera. E in questo si fa simbolo del femminile eterno, che sa accogliere, trasformare, dare forma all'informe, dare volto all'invisibile.

Dal Golgota al Tempio: la Sophia nella tradizione esoterica

Se la teologia canonica ha velato il volto della Sophia sotto i panni della devozione



mariana, è nell'alveo delle correnti esoteriche, mistiche e iniziatiche che la sua figura ha continuato a brillare con luce propria. La Sapienza - principio femminile divino, intelligenza sottile del cosmo - non è soltanto evocata nei testi sapienziali, ma anche venerata come presenza reale, dimora della luce, gloria che abita il Tempio. Nella mistica ebraica, la Shekinah è l'aspetto immanente del divino, il volto che Dio rivolge al mondo, la sua Presenza nel tempo e nello spazio. È femminile, luminosa, compassionevole. Dimora nel Santo dei Santi, accompagna il popolo, consola l'esilio. E non è forse Maria, nel suo dolore silenzioso, una Shekinah cristiana? Non si fa forse tempio vivente, colei che abita il luogo sacro dell'ultimo sacrificio?

I testi gnostici, a loro volta, parlano di una Sophia caduta, spezzata, alla ricerca della

pienezza perduta. Una figura che porta in sé la nostalgia dell'Uno, ma anche il desiderio di redenzione. Maria, in questa lettura, è l'immagine di una Sapienza che si è riconciliata con la propria ombra, che ha ri accolto in sé il dolore del mondo, trasmutandolo in luce.

Nel cuore dell'esoterismo cristiano - dal simbolismo templare alla Rosa + Croce - il femminile sacro è spesso custodito sotto forma di icona velata, di figura enigmatica, di presenza che guida senza imporsi. La Vergine Nera, ad esempio, è manifestazione di questa Sapienza arcaica e profonda: oscura non per mancanza di luce, ma perché troppo vicina al Mistero. Maria ai piedi della croce ne è un'emanazione visibile, e nel suo volto si intravede l'eco dell'antica Dea trasmutata dalla rivelazione cristica.

E come ogni tempio reca in sé un vuoto sacro - spazio riservato all'Invisibile - così Maria rappresenta quel vuoto fecondo in cui il Verbo può farsi carne, e infine, sacrificio. Dal Golgota al Tempio, ella attraversa i piani dell'essere, unendo alto e basso, spirito e materia, in una continuità silenziosa e sacra.

La Donna vestita di Sole

Nel libro dell'Apocalisse, l'ultimo e più arcano dei testi canonici, appare una visione luminosa: "Una Donna vestita di Sole, con la Luna sotto i suoi piedi e una corona di dodici stelle sul capo". È l'immagine finale della Sapienza redenta, della femminilità glorificata, dell'eterno principio materno trasfigurato nella luce.

Questa Donna è Maria, sì, ma è anche più di Maria. È la Sophia pienamente riunita all'Uno, il volto femminile del divino che ha attraversato le tenebre, la perdita, il





sacrificio, ed è riemmersa avvolta in vesti di luce. Ai piedi della croce, Maria è l'ombra che avvolge la morte; nell'Apocalisse, è la fiamma che anticipa la rinascita cosmica. Tra queste due immagini si stende l'intero arco del Mistero: da una parte la sofferenza silente, l'attesa, il dolore; dall'altra la glorificazione, l'elevazione, la rivelazione finale. Ma la trasformazione non è rottura, bensì compimento. La Donna ai piedi della croce è la stessa Donna che appare vestita di Sole: ciò che è stato velato ora si manifesta nella sua pienezza.

E ancora una volta, il silenzio di Maria diventa linguaggio. Il suo "fiat" iniziale - l'accettazione del mistero dell'Incarnazione - trova compimento nella sua presenza presso il mistero della Croce. E infine, nella sua figura assunta nella luce, si compie l'intero cammino della Sophia: da principio immanente a rivelazione trascendente. In lei si uniscono gli opposti: la luce e l'ombra, il dolore e la gloria, la terra e il cielo. Maria, Sophia, Shekinah, Donna vestita di Sole: mille nomi per un'unica Presenza, che abita il cuore del mondo come una fiamma mite, come una sapienza nascosta, come una verità che non impone, ma guida.

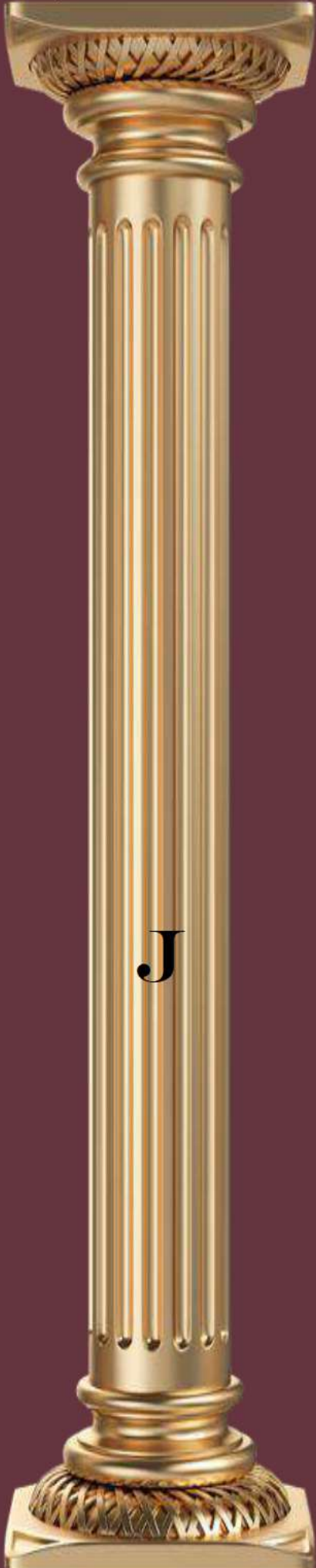
E così, mentre la croce rimane piantata nella terra, testimone di un amore senza misura, Maria si erge accanto ad essa, come l'Albero gemello, come la colonna silenziosa del Tempio interiore. Non parla. Non spiega. Ma chi ha occhi per vedere, comprende. Maria, la Sophia e il Tempio interiore: un riflesso nel simbolismo massonico. Nella Tradizione massonica, ogni costruzione simbolica rimanda alla ricerca dell'Ordine, dell'Armonia, della Luce. Il Tempio non è mai solo un edificio: è la raffigurazione del cosmo ordinato, ma anche

del cuore umano elevato al grado di dimora sacra. In tale visione, la figura di Maria, nella sua accezione più alta e sapienziale, si inserisce come riflesso di quel principio eterno che guida e custodisce il cammino dell'iniziato.

Non è la "Madonna" della devozione popolare, né soltanto la Madre del Cristo: è la Sophia, la Sapienza celeste, colei che siede sul trono accanto al Re invisibile, che costruisce la casa con sette colonne - come narra il Libro dei Proverbi - e che ispira l'opera dell'Architetto. Nel linguaggio simbolico, ella corrisponde al principio di mediazione, alla Bellezza nascosta che presiede all'equilibrio tra Forza e Sapienza. In molte logge tradizionali, le due colonne - Jachin e Boaz - non sono solo forza e stabilità, ma anche porte simboliche. Esse racchiudono il passaggio tra il mondo profano e il sacro, tra l'ignoranza e la conoscenza. Maria, nella sua stazione ai piedi della croce, si pone esattamente in quel varco. È colei che non si colloca né al centro né ai margini, ma nel punto in cui tutto si apre: la soglia. E come ogni soglia, la sua funzione è custodire e rivelare.

Il silenzio sapienziale di Maria è parente stretto del silenzio massonico. Il Neofita, entrando nel Tempio, viene ammonito a non parlare se non per interrogare. Allo stesso modo, Maria non proclama, ma interroga, serba, contempla. È l'immagine del grado interiore più alto, quello in cui la parola non serve più perché tutto è compreso nello sguardo.

Infine, nel simbolismo del Delta Luminoso - l'occhio che tutto vede, inscrivibile nel triangolo divino - Maria può essere intesa come quel terzo vertice che unisce, concilia, equilibra.

**J**

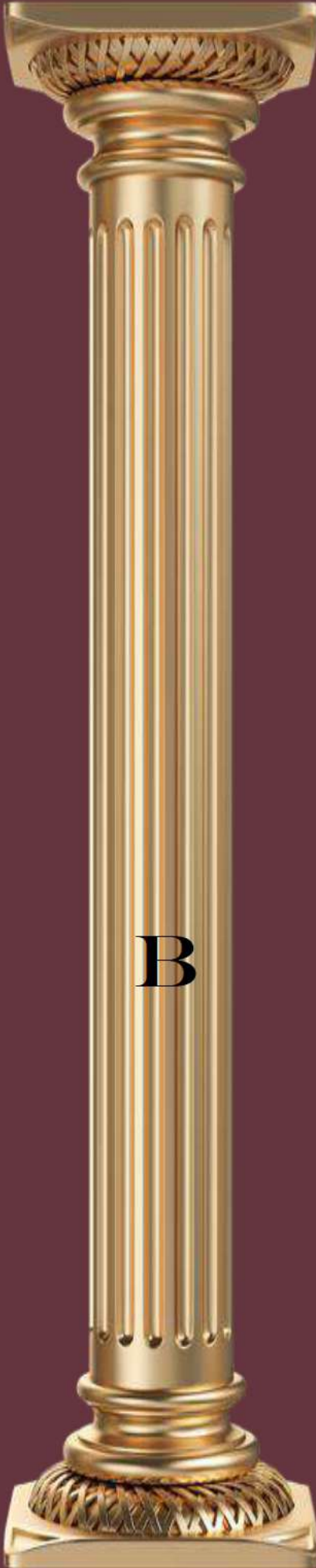
Non è il principio attivo, né quello passivo: è il principio unificante. È la colomba interiore, la stella silente che illumina senza bruciare.

Nell'arte massonica antica, non mancano le rappresentazioni del principio femminile sotto forma di figure allegoriche: Giustizia, Sapienza, Carità. Ma chi ha occhi per vedere, può riconoscere in esse il volto velato della Sophia, e in lei il riflesso della Madre che sta - immobile e iniziatica - davanti al legno della croce come davanti alla pietra grezza, in attesa che l'opera si compia.

Vincenzo L.

ICONOGRAFIA

- *GIOTTO, Crocifissione, affresco, 1305, Cappella Scrovegni, Padova.*
- *Fratelli Klauber, dalla serie di incisioni per le Litanie Lauretane (XVIII sec.).*
- *Peter Paul Rubens, Deposizione (1612-1614) Cattedrale di Nostra Signora, Anversa*

**B**



Chiesa Templari Massoneria

*“Un Paese che abbia perduto le sue leggende, dice il poeta, è condannato a morire di freddo.
È più che possibile. Ma un popolo che non avesse miti sarebbe già morto”.*
(Georges Dumézil)

Per affrontare correttamente il tema proposto vanno premessi alcuni accenni all'opera del grande studioso Georges Dumézil - di cui rimangono moltissime opere tradotte in italiano - il quale fin dal 1938 formulò un'idea totalmente nuova sulla civiltà indoeuropea, ovvero la tripartizione delle funzioni sociali. La teoria del Dumézil non è sempre accettata dagli studiosi ed è anzi sottoposta a riesame continuo perché lo studioso ha seguito un metodo di tipo comparativo-sociologico piuttosto che documentario-positivista.

Dumézil ha voluto esplorare, all'interno dell'ecumene indoeuropeo, l'origine di tradizioni religiose, culturali, legali del tutto peculiari risalenti a un'epoca totalmente priva di documenti, applicando un metodo simile a quello usato, sempre in ambito indoeuropeo, per le lingue; studiando gli scostamenti di una forma linguistica dall'altra e i suoi motivi interni, si può riandare indietro nel tempo per ricostituire, approssimativamente, la matrice linguistica comune. Usando tale metodo a tutte le lingue indoeuropee si è giunti ad identificare delle radici della lingua origi-

naria comune. La scoperta di Dumézil (non solo sua naturalmente) è quella di aver adottato tale sistema anche allo studio della civiltà, degli usi e costumi degli indoeuropei - metodo che viene, come detto, sottoposto a critica perché non fondato su documenti e perciò in contrasto con una visione positivista della scienza. La tesi in questione si sostanzia in un concetto dall'apparenza semplice ma portatore di vaste conseguenze: gli indoeuropei, in epoca protostorica, avevano già formulato l'idea che la società fosse divisa in tre funzioni obbedienti a diverse necessità, quella sacerdotale, quella guerriera, quella produttiva. Le stesse divinità adottate da tutti i popoli indoeuropei rispondevano, secondo il Dumézil, a questa tripartizione perché alle prime figure divine legate alla terra, alla fertilità, al decorso ciclico delle stagioni e alla distinzione tra ciò che è sopra o sotto la terra, si aggiungono le figure divine guerriere degli dèi preposti prima alla difesa e poi all'affermazione "imperiale" della civiltà indoeuropea nei confronti delle altre. A queste si aggiunse con il tempo la figura delle divinità regali, legate al concetto di sacro e non a quello di fertilità o di guerra, ma che avevano potere assoluto su queste altre funzioni.

Questa tripartizione, abbastanza chiara nel mondo vedico, è svelata dallo studioso anche nel mondo Germanico (cfr. Gli Dèi dei Germani) e in quello latino (cfr. Jupiter, Mars, Quirino). Anche in questo mondo latino, a noi più vicino e perciò maggiormente comprensibile, si è assistito alla adozione prima di dèi legati alla fertilità (ancora in epoca storica, sull'Aventino - il colle che ospitava gli antichi dèi popolari - vi erano i templi di Venere, Libero e Libera una triade del tutto contrapposta a quella capitolina) poi di dèi guerrieri (Marte) che entra stabilmente nell'originaria triade capitolina; e infine di dèi legati alla regalità (in senso sacro e sacerdotale) che porterà alla sostituzione della triade capitolina sopra indicata con quella di Giove, Giunone, Minerva.

Questa tripartizione funzionale non è rimasta senza conseguenze anche in ambito socio-legale e Dumézil esamina a fondo il caso dei tre più importanti e antichi atti legali compiuti dagli antichi romani: matrimonio, testamento, liberazione di schiavi; senza ripetere le argomentazioni dello studioso possiamo ricordare che effettivamente per questi tre atti sono riportati dalla tradizione tre tipologie diverse di procedure legali, alcune più legate al carattere sacramentale dell'atto e altre che erano espletate davanti al popolo in armi, proprie della funzione guerriera e, in maniera più sfumata, altre procedure ancora rapportabili a una funzione legata alla terra, all'artigianato e alla produzione in generale.

Tale ricostruzione storica del Dumézil non resta senza valore attuale perché sappiamo, attraverso la teoria junghiana dell'inconscio collettivo, che le organizzazioni mentali proprie di una civiltà per lunghi periodi possono assurgere a norma archetipica per sistematizzare casi analoghi o simili. In buona sostanza si può ricercare se, nelle pieghe della storia antica, media o moderna, le civiltà indoeuropee siano tornate a organizzarsi attorno a questa tripartizione funzionale esplicitata da Dumézil. Ancora oggi la civiltà indiana è divisa in caste attorno ai tre raggruppamenti principali dei brahmani, dei kshatriya, dei vaishya (sacerdoti, guerrieri, produttori) mentre la quarta, quella dei sudra, è riservata ai servi, alla gente da poco; e anche l'antica civiltà celtica era organizzata attorno a questi criteri.

La tripartizione era tornata prepotentemente alla ribalta in epoca precedente alla rivoluzione francese quando la società si organizzava nuovamente attorno alle tre funzioni sociali indicate dal Dumézil; possiamo a questo punto chiederci se la rivoluzione abbia determinato l'abbattimento di tale archetipo culturale o se invece sia stata solo un velo che nel fondo ha lasciato le cose sostanzialmente inalterate. È nostra opinione, tutta naturalmente da dimostrare, che la rivoluzione francese, mentre ha mutato profondamente l'organizzazione sociale, non ha avuto una paritetica influenza sugli archetipi della popolazione perché sostanzialmente non si è trattato dell'abbattimento della tripartizione funzionale con altre forme mentali ma, con la semplice assunzione delle funzioni tripartite da parte della sola classe dei produttori; per fare un paragone è come se in India non si demolissero le caste, ma tutte e tre divenissero solo ripartizioni dell'unica classe dei vaishya.

Se la storia può essere letta in questo senso, ne consegue che anche la successiva rivoluzione russa altro non è stato che il tentativo del quarto stato (in India i sudra) di espropriare dei suoi privilegi, a questo punto universali, la classe dei produttori e ciò senza mutare le forme razionali dell'organizzazione sociale archetipica della cultura indoeuropea.

In queste premesse già è contenuto sostanzialmente lo svolgimento del tema, perché riteniamo che esso rappresenti, nell'inconscio collettivo europeo (si tralasci la dizione relativa all'India e al suo popolo perché non si possiedono sufficienti informazioni al proposito) la rappresentazione iconografica perfetta delle tre categorie sociali proposte dal Dumézil per gli antichi popoli indoeuropei e rimasta latente in ciascuno di noi.

È evidente che in tutta Europa la Chiesa è quella cristiana che ha impresso una matrice culturale pro-



JACQUES DE MOLAY, chef des Templiers

(XIII^e SIÈCLE)

fonda non solo a livello di religione (per la quale ha invocato un diritto di esclusiva) ma anche sul pensiero, sulla morale, sulla spiritualità, tanto che ancor oggi è difficile a molti, cristiani o meno, capire che può esistere una morale, una filosofia e una ricerca spirituale gestita fuori della religione.

La religione cristiana ha cercato di imporre il proprio predominio, diremmo quasi il monopolio, non solo sulla manifestazione del sacro (è tale solo ciò che è connesso con il cristianesimo mentre è blasfemo ciò che gli si oppone) ma anche sui principi organizzativi della società; molti atti divengono "sacramenti" e non possono perciò essere modificati, il principio dinastico è tolto dalle mani del popolo per entrare nel regno del divino (si è Re "per grazia di Dio" o, come recita la tarda denominazione: "per grazia di Dio e volontà della nazione", giudicata blasfema da molti credenti).

Si badi bene che non è affatto compito nostro polemizzare con le idee e la storia del cristianesimo, ma solo di rappresentare compiutamente come in tutta Europa il termine "chiesa" copra tutto ciò che è connesso con la prima funzione archetipica indoeuropea c.d. "sacerdotale", in India brahmanica.

La seconda funzione sociale indoeuropea, almeno nelle rappresentazioni dell'inconscio collettivo, è coperta, a nostro avviso, solo dalla figura dei cavalieri del Tempio. La storia occidentale ha visto, nel suo plurimillenario svolgimento, tante raffigurazioni del guerriero: da Achille ad Alessandro, da Cesare a Napoleone, dall'esercito greco a quello romano, dalla cavalleria francese a quella polacca che liberò Vienna dall'assedio dei turchi; mai però si è riscontrata una raffigurazione del guerriero, analogo allo kshatriya, connesso a una funzione del sacro. Solo in epoca delle crociate e al più alto grado proprio nei cavalieri del Tempio, si è avuta in occidente la connessione della funzione guerriera con una visione del sacro non mutuata da quella dei sacerdoti, né tanto meno dei produttori, ma propria della classe dei guerrieri.

In Europa è in quel momento, e solo in quel momento, che si idealizza una via guerriera al sacro; la salvezza non avviene solo mutuando gli aspetti della ripetizione continua dell'atto sacro propria dei sacerdoti né copiando la teoria della crescita spirituale propria dell'Homo Faber di cui sono portatori i produttori, ma seguendo una strada propria. La strada spirituale del guerriero trova compiuta spiegazione ideologica nella Bhagavad-Gita sesto libro del Mahabharata, la grande epopea indiana; certamente questo libro non era conosciuto al tempo delle crociate ma l'analogia della visuale tra esso e la filosofia dei cavalieri del Tempio è sorprendente: evidentemen-

te la necessità storica di trovare una giustificazione spirituale all'ordine templare ha condotto i suoi membri a ripercorrere una strada già scritta da molti secoli (la stesura del Mahabharata risale al sec. V a.C., ma il testo, trasmesso oralmente, risale a molti secoli prima). Non è possibile, senza superare i confini del tema, esporre tutte le argomentazioni di simmetria e analogia tra i due pensieri, tanto distanti nel tempo e nello spazio, essendo sufficiente considerare che entrambi giustificano l'azione guerriera non in base al concreto risultato sperato od ottenuto, quanto nella purezza dell'intenzione; ciò che ha valore è proprio che l'atto si compia perché è proprio della funzione guerriera non perché conveniente od opportuno.

Il guerriero uccide o è ucciso con assoluta serenità d'animo perché sa che la morte è solo un mutamento di stato, è essa stessa un modo di svelare la "finzione di Maja" che fa apparire vere cose che lo sono solo relativamente alla pochezza dei sensi. Il cavaliere del Tempio si attende la ricompensa non in questo mondo ma in altro eterno e incorruttibile, come lo kshatriya sa che questo mondo è impermanente e che solo agendo con purezza d'animo nel realizzare il proprio karma, sfuggirà al velo di Maja che lo incatena al mondo delle apparenze. Il momento del combattimento non costituisce una competizione con un nemico esterno ma con se stessi, perché se si agirà per salvare il proprio corpo si perderà l'anima anche se si sarà sconfitto il nemico; mentre il soccombente, se avrà agito senza "desiderio", ma al solo fine di realizzare quanto a lui compete, vedrà il Guardiano della Soglia spalancare le porte dell'altra vita.

Questi principi non sono stati svolti solo nella letteratura sanscrita, poiché in occidente siamo stati inondati da libri su questo tema. La "ricerca del Graal" altro non è che la risposta occidentale alla Bhagavad-Gita; e non è possibile capire alcunché di re Artù e dei suoi cavalieri se non inquadrandoli nel contesto della "via guerriera al sacro".

Basta, a questo proposito, leggere un piccolo testo anonimo dal titolo *Ser Gawain e il Cavaliere Verde* in cui Galvano, quando segue i dettami dell'azione disinteressata, vince sempre; è invece punito, anche se in modo lieve, quando la sua azione è incatenata al desiderio di salvarsi la vita.

Il terzo termine della tripartizione funzionale, almeno per il mondo occidentale può essere individuato nella massoneria.

Questa originariamente, quando rivendicava solo il compito e i privilegi delle corporazioni d'arti e mestieri, gilde, non era portatrice di una via propria al sacro, ma realizzava l'ideale del sacro della religio-

ne cristiana allora tanto dominante da pretendere, come già detto, il monopolio del sacro e dello spirituale. È vero che fin dall'origine la massoneria ha richiamato valori, miti, riti peculiari (la considerazione dell'architettura come "arte sacra", il rispetto quasi devozionale per Pitagora, il rilievo dato all'accordo tra l'opera da realizzare e il mondo macrocosmico - da cui l'idea del Tempio come rappresentazione del cosmo intero con le sue articolazioni di tempo e spazio - l'analogia, divenuta sempre più pregnante, del Tempio ideale con quello di Salomone ecc); ma la connessione con il sacro era sempre mediata dalla religione dominante.

È solo con la crisi del sec. XVII, quando la massoneria perde ogni funzione pratica, che si ha un ripensamento sostanziale del pensiero massonico e ciò anche a seguito della critica religiosa avanzata da protestanti e calvinisti. La massoneria inizia così a farsi portatrice di una idea di "sacro" universale, valida cioè per tutti gli uomini e del tutto slegata dall'una o dall'altra ottica fideistica.

Simile operazione ha comportato due importanti conseguenze, la negazione del monopolio del "sacro" vantato e preteso dalle religioni e la considerazione del "sacro" quale rapporto dell'uomo con il suo spirito, come svelamento della scintilla divina presente in ogni essere umano. Da qui l'immeritata accusa alla massoneria di seguace del teismo (teoria proposta specialmente dal filosofo inglese Toland), cioè di una divinità impersonale e del tutto astratta senza reali implicazioni morali. In realtà chi sosteneva, e tutt'ora sostiene questa tesi, lo faceva per ignoranza o per malizia perché la massoneria ha sempre rifiutato di dotarsi di un apparato teologico, proprio per lasciare liberi tutti gli adepti di credere in ciò che concretamente li soddisfa. Ciò implica che una scelta possa essere fatta, solo che la massoneria non ha competenza in materia, spettando ai soli singoli di operare l'opzione.

Proprio nel momento in cui la massoneria si è liberata dai legami con i credi religiosi è divenuta libera di assumere un proprio valore spirituale e sociale. L'assunzione, post rivoluzione francese, delle funzioni riservate alle classi dei sacerdoti e dei guerrieri è stata possibile solo perché la "via" della classe dei produttori si è spogliata di ogni particolarismo per assurgere a unica categoria universale e divenire portatrice di una verità propria di ogni uomo.

Tale realtà della funzione storica e spirituale della massoneria è disconosciuta da tutte quelle "società" religiose, politiche, ideologiche, che hanno interesse a far credere che soltanto loro sono portatrici della libertà.

Dilungarci su questo punto porterebbe fuori strada mentre occorre tornare al tema in discussione per la conclusione. Siamo convinti che i tre termini del tema integrino perfettamente le categorie funzionali identificate dal Dumézil nelle antiche civiltà indoeuropee e che alcune di queste facciano parte a pieno titolo dell'esperienza razionale dei popoli occidentali quali archetipi. Ci riferiamo sia alla Chiesa sia ai Templari, mentre non ha la parte che gli compete il terzo termine, la Massoneria, perché ancora percepita in modo distorto dal grande pubblico.

La verità esiste, è racchiusa in uno scrigno di cui abbiamo la chiave, ma questa è rotta; spetta ai Massoni di riforgiarla per aprire lo scrigno e far conoscere la verità al mondo.



ICONOGRAFIA

Sopra: *Il rogo sul quale arsero vivi l'ultimo Maestro Jacques de Molay e Geoffrey de Charnay, acceso su di un'isoletta sulla Senna a Parigi, davanti alla Cattedrale di Notre-Dame, il 18 marzo 1314 (Parigi Biblioteca Nazionale, manoscritto della fine del XIV secolo).*

A pag. 10: *Said Tahsine (1904-1985 Syria) Guido di Lusignano rende le armi a Saladino dopo la disastrosa battaglia di Hattin. (Collezione privata).*

A pag. 12: *Jaques de Molay, stampa popolare ottocentesca.*

GLOBALIZZAZIONE INVERSA: UN APPELLO ALLA COSCIENZA MASSONICA



Per lungo tempo, la globalizzazione è stata intesa come un ampio intreccio di scambi economici, culturali e sociali, destinato ad avvicinare le nazioni, a rendere il mondo più interconnesso e, idealmente, più equo. Questo fenomeno, che ha segnato profondamente gli ultimi decenni, sembra oggi aver imboccato un sentiero differente, talvolta in controtendenza,



che merita un'attenta riflessione da parte di chi, come i Liberi Muratori, è impegnato nella costante ricerca del miglioramento dell'uomo e della società.

Nel periodo in cui questa dinamica raggiunse la sua massima espansione, molte imprese occidentali trasferirono la produzione verso l'Oriente, attratte da costi inferiori e nuove opportunità. Tale movimento, benché inizialmente percepito come conveniente, ha generato profonde disarmonie: la disgregazione di interi comparti produttivi, l'erosione del lavoro stabile e la graduale riduzione delle tutele sociali in vaste aree dell'Occidente.

Nel frattempo, i paesi asiatici, un tempo considerati meri esecutori di un disegno economico altrui, si sono evoluti in protagonisti a pieno titolo. La Cina, in particolare, ha saputo convertire la dipendenza da tecnologie esterne in leadership scientifica e industriale, investendo con lungimiranza in formazione, ricerca e acquisizione di nodi strategici in Europa e nel mondo. Oggi, il baricentro dell'innovazione si sta spostando, mettendo sotto pressione l'equilibrio economico e sociale dell'Occidente.

L'Europa, in questa nuova configurazione, si trova in una posizione delicata, sospesa tra la crescente assertività asiatica e le spinte protezionistiche americane. Questo nuovo ordine mondiale insinua dubbi sul mantenimento di modelli di convivenza fondati su giustizia, solidarietà e coesione civile.

Il tempo presente ci invita a riflettere: i popoli un tempo considerati oggetto della narrazione storica reclamano ora, e a giusto titolo, di diventarne autori. Il mondo non è più un centro che emana e una periferia che riceve; è un insieme in cui ogni voce cerca ascolto, ogni cultura vuole partecipare alla definizione delle regole comuni.

In questo scenario, la Massoneria ha un compito tanto antico quanto attuale: coltivare il pensiero critico, favorire l'incontro tra i popoli e richiamare l'uomo alla sua dimensione etica. La mutazione in atto non nasce dal caso, ma da responsabilità collettive: avidità, cecità strategica, abbandono del senso del limite e della cura verso le generazioni future.

Come ci ha insegnato Wallerstein, i meccanismi interni al sistema-mondo contengono in sé le ragioni della propria trasformazione. La nostra epoca domanda una nuova visione del vivere insieme, fondata non sulla competizione, ma sulla condivisione. È in questo spirito che il Libero Muratore è chiamato a orientarsi, sapendo che la storia non è una linea tracciata, ma una costruzione continua, che ci interpella giorno dopo giorno.

Oggi, più che mai, è necessario riscoprire la forza del sapere, il calore della solidarietà, la potenza della fratellanza. Solo così potremo affrontare il mutamento in atto senza smarrire i principi della nostra tradizione iniziatica, né le aspirazioni più nobili del cammino umano.

“Nel mondo globalizzato, siamo tutti vicini... ma non per questo più solidali.”
Zygmunt Bauman, "Vite che non possiamo permetterci"...

Che questo risveglio interiore sia l'inizio di una rinnovata assunzione di responsabilità.

Ho detto Maestro Venerabile. Luciano C.



MASSONERIA IN DIVENIRE: PENSIERO, RITO E IMMAGINAZIONE CREATRICE

Tutto dipende dallo sguardo che scegliamo di posare sul mondo.

Valeria T.

Platone sosteneva che il cerchio perfetto esiste solo nella mente. Nell'universo reale, diceva, non esiste alcuna forma perfettamente circolare: è l'immaginazione umana a concepirla. Questo semplice esempio ci mostra quanto potente sia la mente nel creare immagini e idee nuove, frutto della complessità del mondo che ci circonda. In una realtà dominata dalle percezioni sensoriali, tutto dipende da come scegliamo di guardare. Nel corso dei secoli l'uomo ha disegnato e scolpito cerchi in molte forme dando vita a un'arte che, sebbene possa sembrare frivola, ha il potere di emozionare e suscitare armonia. Questa creatività trova un'analogia nella pluralità dei riti massonici che sono espressioni simboliche orientate alla crescita interiore dell'individuo. È proprio questa diversità a garantire la vitalità e la sopravvivenza del rito nel tempo. Nell'attuale dibattito massonico si contrappongono visioni differenti: da un lato chi difende la flessibilità del Rito Scozzese Antico e Accettato; dall'altro chi teme che ogni modifica rappresenti un tradimento del cosiddetto "rito originale". Le critiche più accese si rivolgono alle varianti introdotte dalle diverse obbedienze o alle modifiche emerse all'interno delle stesse. Ma chi desidera un ritorno a un'origine "pura" si confronta con una realtà che è cambiata. Immaginare un rito unico, intatto, assoluto è forse un'illusione: il rito di oggi è il frutto di secoli di evoluzioni, interpretazioni, riflessioni. È vivo, non statico, e prende forma dal pensiero e dal lavoro di uomini e donne

che, in ogni epoca, hanno cercato di renderlo uno strumento di crescita.

Ma siamo poi certi che esista davvero un "rito originale"? In fondo tutto ciò che l'uomo conosce si costruisce per imitazione, trasformazione, sintesi. Anche quel rito che si vorrebbe preservare come "primigenio" è probabilmente una rielaborazione di forme più antiche; infatti, come ogni linguaggio simbolico, anche il rito si trasforma ed è proprio questo lo rende vitale. In un universo in costante cambiamento, ciò che è rigido si spezza. Solo ciò che sa piegarsi, adattarsi, può resistere nel tempo. La Massoneria, grazie alla sua capacità di rinnovarsi senza perdere l'essenza, ha attraversato secoli e culture. Un aspetto da non trascurare è il ruolo dei Landmarks, quei principi considerati immutabili da alcune tradizioni. Come ha sottolineato N. Aslan, la loro origine e interpretazione sono oggetto di discussione: più che offrire stabilità, rischiano di cristallizzare il pensiero, ostacolando l'evoluzione naturale del rito.

Esistono numerose raccolte di Landmarks che cercano di definirne il significato e l'origine. Ma quale, in realtà, può essere considerata la versione autentica? Molti dei principi che da esse derivano oggi appaiono distanti dalle esigenze del nostro tempo e, talvolta, perfino in contrasto con l'evoluzione del pensiero e della società. Eppure, sono considerati "legge" - e la legge, per definizione, non si discute: si osserva.

Tuttavia, il rito non è legge. È una forma, un modello. E, come ogni forma vivente, è



destinato a trasformarsi, a riflettere lo spirito del tempo.

Da sempre, l'uomo ha modellato il rito secondo la propria epoca. E persino la legge, quando è autentica si adatta e si rinnova. Le

venticinque “bandiere” di Mackey diventano dogmatiche solo se si pretende che siano immutabili. Soltanto la saggezza delle generazioni future potrà stabilire quali di quei principi meritino davvero di durare. Albert Pike, già nel suo tempo, ne intuì il pericolo:



ridusse quei venticinque precetti a cinque soltanto, opponendosi alla tendenza di irrigidire ciò che dovrebbe restare vitale. Tutto cambia: riti, leggi, linguaggi. Solo una legge rimane costante - quella che nasce dall'atto creatore del Grande Architetto dell'Universo, la legge dell'amore fraterno. Il movimento è la legge dell'esistenza e in questa dinamica continua, le trasformazioni apportate al Rito Scozzese Antico e Accettato non lo hanno indebolito, ma reso capace di formare uomini compiuti, in armonia con le esigenze di ogni tempo. L'essere umano cambia, muta la sua visione e il suo pensiero ma i simboli restano. Possono cambiare le parole, i gesti, le forme esteriori del rito, ma il compasso, la livella, la squadra, il maglietto, lo scalpello, la tavola, la spada... rimangono. È su questi che bisogna vigilare. Che senso avrebbe sostituire la spada con un'arma moderna, la penna del Segretario con un laptop, lo scalpello con un martello pneumatico? Si perderebbe la funzione, svanirebbe la sacralità. Conservare i simboli significa custodire l'anima del rito. Cambiare il linguaggio rituale, modificare il modo in cui ci si muove nel Tempio, introdurre nuovi grembiuli o stendardi: nulla di tutto questo altera la sostanza del rito che, come i suoi simboli, è un archetipo, un modello atemporale. Le sue prime forme servivano agli uomini del loro tempo; oggi ne nascono altre, generate da nuove sensibilità, nuovi cerchi immaginati nella mente, mai perfetti nella realtà. Così, nuove modalità emergono per esprimere gli stessi significati, adattati al tempo presente. Quel che conta davvero non è come si tracciano i cerchi, ma la bellezza che sanno trasmettere, una bellezza che apre l'animo, che trasforma lo sguardo orientandolo verso una verità rivelata sotto una nuova luce. È questo il senso del cambiamento nei riti: non cancellarli, ma mantenerli vivi. Finché i simboli vivono, il rito continua a parlare.

L'uomo è, allo stesso tempo, un essere emotivo, spirituale e razionale. In ognuno prevale l'aspetto che più viene coltivato. Ma separare questi elementi e analizzarli isolatamente è tipico di una visione meccanicistica della realtà. È da questo approccio che nasce l'atteggiamento di chi difende il cosiddetto "rito originale" come se fosse un meccanismo da mantenere intatto, come un vecchio orologio da tasca. In questa logica, un uomo equilibrato è un buon ingranaggio, mentre chi si discosta dal modello è visto come un orologio guasto. È il retaggio del pensiero cartesiano che tende a scomporre ciò che è complesso in parti semplici, separate, da esaminare singolarmente. Ma nei sistemi viventi e dinamici, come lo è l'evoluzione dell'essere umano, questo metodo frammentario porta a perdere di vista l'insieme. Quando si isola una parte, si rischia di smarrire il senso del tutto. La geometria ha la sua bellezza, ma non basta quando si tratta di comprendere i processi vitali. Dove pulsa la vita, la linearità diventa limite. L'approccio meccanicistico, che ha a lungo dominato il pensiero scientifico, oggi lascia spazio a visioni più ampie che considerano la complessità e l'interconnessione tra le parti come elementi essenziali.

Voler tornare a un "rito originale" è spesso segno di un desiderio di semplificazione, di conservazione nostalgica. È l'illusione di chi considera il rito come qualcosa di separato dalla vita, dimenticando che esso esiste solo grazie all'uomo che lo vive. Il rito cambia con l'uomo, cresce con lui, si trasforma.

Nel fluire continuo del tempo, rito e uomo si intrecciano: l'uno si modella sull'altro. Non esiste rito senza un uomo che lo incarni, né un percorso massonico autentico senza un rito che accompagni l'opera interiore.

Eppure, svuotare un rito del suo significato è semplice: basta alterarne i simboli, snaturarne la forza, basta che gli uomini smettano di



cercare il cambiamento dentro sé stessi, che si irrigidiscano, che perdano sensibilità. Se nei templi si accolgono persone impreparate, disinteressate, guidate solo da ambizione o materialismo, il rito si spegnerà da solo. Se vengono abbandonati lo studio della società, la selezione accurata dei candidati, la crescita spirituale, l'esercizio autentico della Fratellanza, allora ciò che resterà sarà solo una forma vuota, un involucro privo di vita. È fondamentale comprendere che il cuore della Massoneria non è il rito in sé, ma gli uomini che lo vivono. Sono loro a dargli senso, utilizzandolo come archetipo per elevarsi, per migliorarsi, per operare il bene. Il rito è uno strumento di lavoro; l'uomo, invece, è la materia prima, in continua trasformazione.

Allora, quale ha più valore: lo strumento o l'opera?

Tutto il percorso massonico è orientato alla trasformazione dell'individuo, alla sua edificazione interiore. In questo cammino, il rito è una guida, un supporto, un modello. Non è il fine, ma il mezzo. I muri del Tempio non parlano, i riti non abbracciano. Sono gli uomini, dentro il Tempio, a incontrarsi, ad accogliersi. E lo fanno attraverso il rito che li aiuta a ritrovarsi in un linguaggio comune. Se l'uomo è in costante mutamento, perché mai il rito dovrebbe restare immobile?

In natura nulla è fisso: tutto cambia, si evolve, si rinnova. Anche il rito deve la sua forza proprio alle piccole differenze che si sono accumulate nel tempo, alle sottili variazioni che ogni generazione ha introdotto. È in queste sfumature, solo in apparenza marginali, che si esprime la sua capacità di adattarsi, di accompagnare l'uomo nel suo cammino, di rispondere ai bisogni spirituali delle epoche e dei luoghi.

Tutti i riti massonici possiedono questo potenziale. Ognuno esprime caratteristiche uniche che si adattano alla diversità degli uomini sparsi nel mondo. Insistere su un

ritorno assoluto al solo 'rito originario' significherebbe, in pratica, negare questa ricchezza; sarebbe come voler annullare la pluralità dei riti in favore di un unico modello, o come aspirare a unire tutte le obbedienze in un'unica voce, silenziando la polifonia che rende viva la tradizione massonica.

Ciò che rende la Massoneria solida e affascinante è, al contrario, proprio questa varietà armoniosa. Sotto di essa, si riconoscono i grandi fondamenti condivisi: la filosofia, la ricerca della verità, la spiritualità. È su questo terreno comune che gli uomini possono incontrarsi, riflettere, costruire. Ed è proprio grazie a questa pluralità che la Massoneria può affrontare i temi del presente



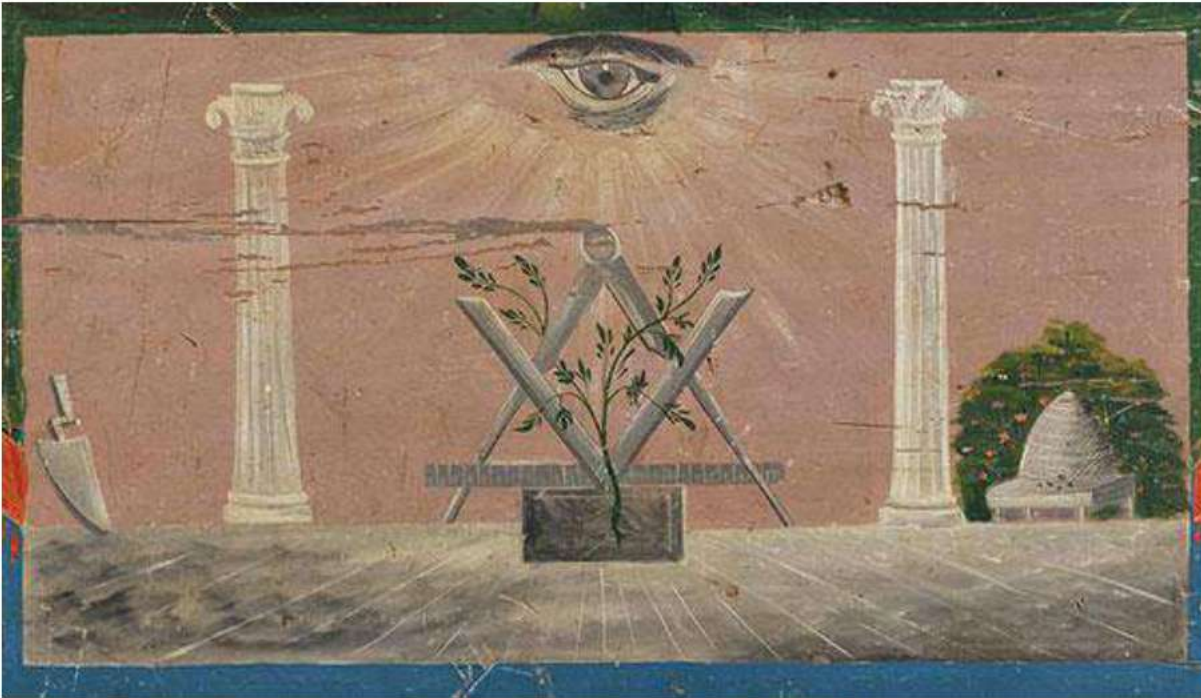


con chiarezza e rispetto, senza che il confronto si trasformi in scontro. La Massoneria è, in questo senso, uno spazio raro di libertà e ascolto. È forse l'unico vero luogo in cui l'umanità può riflettere su sé stessa, sui propri limiti e sulle proprie aspirazioni, senza cadere nella divisione. Tutto questo è reso possibile dall'amore fraterno: una forza invisibile ma reale che il Grande Architetto dell'Universo ha impresso nella Natura come legge suprema e silenziosa. Il rito massonico non è in pericolo. Al contrario, è il massone stesso a mantenerlo vivo: lo arricchisce, lo affina, lo adatta al tempo che cambia. Una visione davvero feconda è quella che accoglie la flessibilità e riconosce il valore della diversità. L'equilibrio sta proprio qui: custodire i simboli, lasciando fluire il pensiero. Come i cerchi perfetti che la mente immagina nella sua ricerca di armonia, anche il massone apprende - con umiltà e meraviglia - i segni e i linguaggi del Grande Architetto dell'Universo che plasma la realtà in una forma ricca, variegata, solo in apparenza disordinata. L'uomo è stato creato per riconoscere questa varietà e intravedervi la presenza del sacro. Il massone progredisce nel suo cammino di conoscenza di sé, come insegna l'antico precetto socratico *gnōthi seautón*, quando

osserva la natura con sguardo limpido e smette di dividere tutto in categorie rigide. Solo superando l'illusione dei sensi - che offrono una visione parziale, distorta - egli può cominciare a intuire l'unità che si cela sotto la molteplicità apparente. È in questa capacità di accogliere la complessità, di rinunciare all'assoluto, che si cela la vera crescita iniziatica. Immagina Keplero, che nel suo tempo cercava di spiegare le orbite planetarie tracciandole secondo la forma di un cubo. Era quella la sua realtà, il suo modo di dare ordine al cosmo. Oggi, il massone vive in un'altra realtà, altrettanto nobile ma non meno limitata. Eppure, come Keplero, anche lui disegna nella mente figure perfette e, attraverso questo esercizio d'immaginazione, nascono nuovi strumenti, nuove idee, nuove comprensioni. E in questo atto creativo, il massone diventa consapevole della propria responsabilità: verso sé stesso e verso la società simbolica in cui è immerso. Poiché la natura cambia di continuo, anche l'uomo segue questo ritmo e con l'uomo cambiano i riti: si differenziano, si adattano, si trasformano. Nessun rito resta identico nel tempo, perché ognuno riflette l'umanità che lo vive. La Massoneria, per sua stessa essenza, è un percorso evolutivo: crede nel miglioramento dell'uomo che lavora

costantemente sui suoi strumenti, sui suoi metodi, sui suoi linguaggi. Cambiare non è un tradimento. È fedeltà allo spirito, più che alla lettera. Per evitare che il cammino iniziatico perda vigore e significato, è il massone stesso a dover accogliere il fluire del tempo. Opporsi al





cambiamento per principio può essere stancante, persino sterile. Accettare il tempo non significa arrendersi, ma continuare a coltivare la crescita dell'uomo - e anzitutto, di sé stesso.

Essere massone significa essere agente di trasformazione. Per questo non può ignorare i segni del tempo né chiudersi alla saggezza che esso porta con sé. Ogni cambiamento autentico comincia da dentro e solo così si riflette anche nel mondo.

Bertolt Brecht metteva in guardia con parole ancora attuali: *"Sii sospettoso nei confronti del più banale nel suo aspetto semplice. Esamina ciò che sembra normale. Non accettare ciò che è solito come una cosa naturale..."* - perché nei momenti di disordine, nulla dovrebbe essere dato per scontato, nulla dovrebbe sembrare immune al cambiamento.

I riti continueranno a trasformarsi, e questo non li indebolirà. Al contrario: ciò che potrebbe logorarli è l'immobilismo, l'incapacità di immaginare il nuovo. È il massone che può renderli sterili se lascia che la propria immaginazione si atrofizzi, come accadde a Keplero quando tentò di

rinchiudere l'universo in forme ormai superate.

Il senso del cammino non si trova nel ritorno al passato, ma nella capacità di guardare avanti. Occorre liberare il pensiero dai suoi vincoli e impegnarsi a costruire riti sempre più adatti a esprimere il movimento perenne della vita - quella danza profonda che si rinnova nei cicli di tesi, antitesi e sintesi. Lasciamo che i riti formino uomini capaci di pensare in libertà, senza pregiudizi. Uomini abbastanza illuminati da cogliere i segni tracciati dal Grande Architetto dell'Universo, che scrive la verità con simboli disseminati nella materia e nel cosmo, in quella trama solo in apparenza caotica, dove il disordine è linguaggio nascosto, e l'armonia si cela tra i veli dell'illusione.

Iconografia:

- *Dipinto ad olio su legno che presenta vari simboli massonici, tra cui squadra, compasso, livella e altri strumenti; fonte: Art UK; collocazione: United Grand Lodge of England; provenienza: donazione della Right Honourable Lord Bolton.*

- *King Solomon's Vision di Ari Roussimoff; l'opera è esposta presso la Chancellor Robert R. Livingston Masonic Library and Museum di New York.*

- *Chest Lid with Masonic Painting; fonte: Bullock Texas State History Museum; Collocazione: American Folk Art Museum, New York.*



MASSONERIA, TOLLERANZA E RIVOLUZIONE



A prima vista, i concetti di tolleranza e rivoluzione sembrano in contraddizione. Tuttavia, un'analisi più attenta rivela un punto d'incontro che risolve questa apparente incoerenza. La tolleranza, infatti, si fonda sul rispetto e sulla pazienza reciproca: una persona tollerante non impone le proprie idee agli altri, nemmeno quando si trova di fronte a culture o comunità con valori molto diversi dai propri. Il principio cardine della tolleranza è

la libertà di parola e di espressione, pilastro delle moderne democrazie, che implica il rispetto per chi esprime opinioni diverse, a condizione che anche questi ultimi siano ugualmente rispettosi.

La Massoneria incarna profondamente questi valori. Nelle logge massoniche, i principi fondamentali comprendono l'osservanza della legge morale, la libertà spirituale e religiosa, la libertà di opinione politica e l'uguaglianza tra i membri,



indipendentemente dal loro status sociale o economico. Come scriveva Ferenc Kazinczy, figura di spicco dell'Illuminismo ungherese: *«La Massoneria unisce persone dai cuori nobili, permette di dimenticare le grandi differenze esistenti nel mondo esterno e favorisce una fratellanza basata esclusivamente sull'amore per il bene, sull'apprendimento reciproco e sull'insegnamento. In tal modo, la loggia diventa la scuola ideale per l'umanità»*. Oltre a ciò, le logge massoniche hanno il compito di praticare la carità, sia all'interno dell'organizzazione che verso il mondo esterno. I principi massonici si fondano su valori come patriottismo, riservatezza, condotta morale, fraternità e tolleranza, e vietano la discussione di questioni politiche e religiose all'interno della loggia. Tuttavia, la storia dimostra che i massoni hanno spesso avuto un ruolo determinante nei momenti in cui intolleranza e dispotismo prevalevano, quando l'ordine costituito cercava di mantenere i popoli in una condizione di oppressione e ignoranza. In tali contesti, sono emerse figure capaci di agire con la forza aggregante della libertà di pensiero. La Massoneria, pur rispettando le regole del sistema sociale e politico in cui opera, lavora costantemente al proprio interno per migliorare i suoi membri e affinare sé stessa, ispirandosi alla gloria del Grande Architetto dell'Universo. La tolleranza assume quindi un ruolo centrale nell'istituzione massonica. Ciononostante – o forse proprio per questo motivo – molti dei movimenti rivoluzionari più noti hanno fatto propri gli ideali massonici di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, e hanno visto la partecipazione attiva di illustri massoni tra i loro protagonisti.

Massoneria e rivoluzioni: tra storia e ideali

La Rivoluzione francese rappresenta un esempio indicativo del ruolo degli ideali massonici nei grandi cambiamenti storici. Il cuore dell'Illuminismo francese, raccolto attorno alla Grande Enciclopedia, era frequentato da personalità come Voltaire, membro onorario della loggia "Les Neuf Sœurs" poco prima della sua morte nel 1778. Voltaire fu un instancabile critico di ogni forma di prepotenza e ignoranza, e la celebre frase a lui attribuita – *«Non sono d'accordo con quello che dici, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di dirlo»* – esprime perfettamente l'essenza della tolleranza, del pluralismo e del dialogo aperto tra opinioni diverse.

Anche il raggiungimento dell'indipendenza americana è profondamente legato alle logge massoniche presenti nel Nuovo Mondo. Benjamin Franklin, figura centrale nella nascita degli Stati Uniti e coautore della Dichiarazione d'Indipendenza, fu Gran Maestro della Pennsylvania e nel 1734 pubblicò la "Costituzione Anderson", uno dei testi fondamentali della Massoneria. Joseph Warren, medico, politico e leader militare, fu tra i fondatori dei Sons of Liberty nel 1766 e protagonista del Boston Tea Party del 1773, evento che segnò l'inizio della Guerra d'Indipendenza americana. In Europa, il marchese de La Fayette, "eroe dei due mondi", aderì nel 1779 alla loggia dell'Union Américaine a Parigi. La Fayette ebbe un ruolo di primo piano sia nella Rivoluzione americana che in quella francese, e introdusse alla Massoneria Simón Bolívar, futuro liberatore dell'America Latina. Bolívar, iniziato alla Massoneria in Europa, maturò all'interno delle logge ideali di emancipazione, uguaglianza e rifiuto della



schiavitù, fondando in seguito la loggia Orden y Libertad a Lima.

Anche nel movimento giacobino ungherese i massoni svolsero un ruolo di primo piano. L'obiettivo principale di questo movimento, nato nel 1794 sull'onda delle idee rivoluzionarie francesi, era la proclamazione della repubblica e l'abolizione dei privilegi feudali. Tra le sue figure principali si distinsero diversi massoni: il conte Jakab Sigray, József Hajnóczy, János Laczkovics e Ignác Martinovics. Tutti furono giustiziati a Vérmező, a Buda, il 20 maggio 1795.

Le vicende dei massoni italiani e ungheresi si intrecciarono nuovamente nel corso dell'Ottocento, unite dagli ideali comuni di patriottismo, libertà e progresso. Nel maggio 1860, tra i Mille di Garibaldi che sbarcarono in Sicilia, erano presenti anche i volontari ungheresi István Türr e Lajos Tüköry; quest'ultimo morì eroicamente nella presa di Palermo. Nell'autunno dello stesso anno, Cavour ricevette a Torino i rappresentanti della Direzione Nazionale ungherese, tra cui Lajos Kossuth, György Klapka e László

Teleki, per pianificare una guerra congiunta contro l'Austria. Tuttavia, il progetto non si realizzò a causa del mutato atteggiamento di Napoleone III, che interruppe l'alleanza con il Piemonte e ristabilì la pace con gli Asburgo.

Tolleranza e rivoluzione: una contraddizione solo apparente

Questi esempi storici sollevano una domanda inevitabile: come si conciliano i valori massonici di tolleranza con la partecipazione a eventi rivoluzionari spesso violenti e radicali? Esiste davvero una contraddizione tra i principi di tolleranza, dialogo e rispetto professati dalla Massoneria e il coinvolgimento di molti suoi membri in rivoluzioni che hanno segnato la storia? Per rispondere, è necessario chiarire il concetto stesso di rivoluzione. La rivoluzione è un fenomeno sociale improvviso e radicale che trasforma profondamente l'ordine politico, istituzionale, culturale o economico di una società. La rivoluzione è un nuovo inizio, in





cui si utilizza la violenza per creare uno Stato completamente nuovo, e dove la liberazione dall'oppressione viene percepita almeno inizialmente come il raggiungimento della libertà. In questa prospettiva, la violenza appare come uno strumento di rottura, necessario per abbattere un sistema oppressivo e fondare un nuovo ordine basato sulla libertà.

Proprio la parola "violenza" genera una contraddizione apparente con la tolleranza tipica della Massoneria. La violenza, infatti, genera inevitabilmente una reazione contraria. Come affrontare, dunque, questa contraddizione? Una possibilità consiste nel sottrarre energia alla violenza stessa, evitando di alimentarla, così da indebolirla progressivamente fino a renderla inefficace. Un'altra possibilità è cambiare la direzione delle nostre energie: invece di reagire con forza a ciò che non condividiamo, possiamo

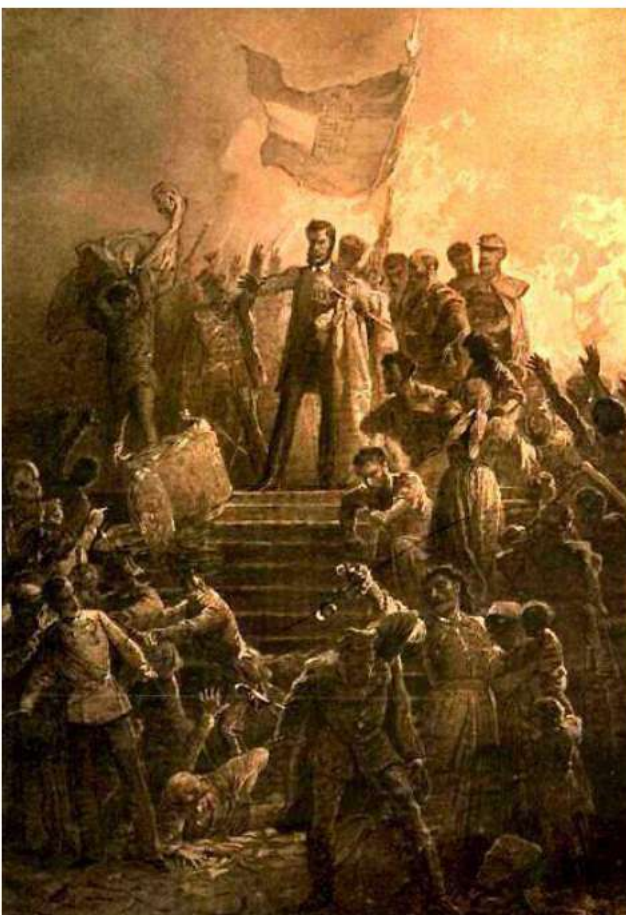
indirizzare gli sforzi verso il nostro perfezionamento personale.

Dando l'esempio e mostrando che è possibile usare le proprie energie in modo positivo, si rende attraente la forza del bene, attirando altri su questa stessa strada. Concentrandoci così sul miglioramento personale, ci trasformiamo come pietre che, scolpite poco a poco, si perfezionano. In un momento determinante della nostra trasformazione, queste pietre – noi stessi – entrano in un sistema nuovo e contribuiscono a perfezionarlo ulteriormente. In Massoneria, questo processo avviene in modo graduale e continuo, attraverso piccoli salti qualitativi e rivoluzioni interiori. La vera rivoluzione, secondo la visione massonica, è quella che parte dall'individuo e si diffonde nella società, sempre guidata dall'ideale di una fratellanza universale. Così, la Massoneria dimostra che tolleranza e rivoluzione non sono in contraddizione, ma possono convivere e rafforzarsi a vicenda, generando un cambiamento autentico e duraturo.

ICONOGRAFIA

- *La Libertà che guida il popolo* di Eugène Delacroix, Musée du Louvre, Peintures RF 129, dopo il restauro 2024. L'opera simboleggia i valori di libertà e rivoluzione discussi nell'articolo.
- Emanuel Leutze, "Washington Crossing the Delaware", 1851, Metropolitan Museum of Art, New York. Pubblico dominio.
- Mihály Zichy, "Sándor Petőfi recita il Nemzeti dal alla folla il 15 marzo 1848", 1848. L'opera raffigura il celebre poeta ungherese mentre declama la poesia patriottica che ispirò la Rivoluzione ungherese del 1848, davanti a una folla radunata a Pest.

Fonte: *Hungarian Revolution of 1848*, Wikipedia (en.wikipedia.org/wiki/Hungarian_Revolution_of_1848), pubblico dominio.





ATHANOR

Introduzione alla Cabala

DI MARIA GRAZIA PEDINOTTI



IDi tutto il sistema Lurianico (Rabbi Luria -Ari il Leone 1534 - 1572) è diffusamente noto soltanto lo schema chiamato *L'Albero della Vita*. Egli esamina invece molti concetti del pensiero mistico giudaico con la tecnica maieutica del porre domande pertinenti, ma provocatorie. Inoltre da una spiegazione ben specifica del modo di agire delle forze spirituali, in un suo senso del tutto particolare. Cercheremo di esaminare più profondamente qualche concetto della Cabala.

Non si pensi di aprire con questo l'ultima Porta della Conoscenza, e di accedere così alla Verità. Nella Cabala si parla sempre soltanto di proposte e di ipotesi, che sono da verificare innanzitutto alla luce della co-

noscenza in generale e poi nella propria coscienza.

L'approccio a tale comprensione consiste necessariamente in un continuum di esperienze fisiche, intellettuali e spirituali, ricavate da fonti diverse in un lungo periodo di tempo, oltre che di illuminazioni vere e proprie. Il desiderio dell'uomo di comprendere la sua posizione nel mondo e la sua relazione con il Creatore è universale, sebbene si manifesti nella vita pratica in modi diversi, la via della Cabala è una via specificamente adatta alle mentalità scientifiche e mistiche contemporaneamente.

Storicamente la Cabala è un Corpus di opere che può ben essere considerato come l'esoterismo giudaico.

Tratta dell' interazione delle forze cosmiche spirituali e la loro relazione con l'uomo, del concetto di Creazione e delle sue conseguenze nella vita.

La parola stessa, Cabalà, esprime un'idea di ricezione attraverso la tradizione (infatti il verbo ebraico Le-Kabel significa Ricevere), tramandata da generazione in generazione, e ricevuta dagli ebrei come parte della rivelazione del Sinai.

L'opera principe della Cabala è lo ZOHAR, un lungo trattato scritto in aramaico, si presenta come un commentario ai cinque libri di Mosè. La Cabala o Albero della Vita è la struttura e il diagramma più noto e importante nella dottrina cabalistica, che non può essere considerata come una branca qualunque delle scienze umane, ma è la "Scienza della Vita e della Morte" studiandola l'uomo comincia a comprendere le leggi sacre che governano l'Universo, il suo ruolo, la sua missione nella Vita.

L'Albero della Vita descrive la via che unisce il Creatore al creato, l'Infinito con il finito, il Perfetto con l'imperfetto, l'Eterno con l'impermanente. È una fonte costante d'ispirazione per chiunque ricerchi la verità interiore, ed è il cuore della tradizione misterica occidentale. Seguendo tale via potremo espandere la consapevolezza al di là dei confini che tutt'ora la restringono e la angustiano.

L'Albero Sephirotico è l'insieme degli insegnamenti rivolti a farci conquistare e mostrarci il dono più importante, l'eternità della vita, della consapevolezza. Il disegno rappresentante l'Albero della Vita è un disegno schematico costituito da dieci entità, chiamate Sephiroth, disposte lungo tre pilastri verticali paralleli: tre a sinistra, tre a destra e quattro al centro. Il pilastro; centrale si estende al di sopra e al disotto degli altri due.

Le Sephiroth non rappresentano solamente importanti concetti metafisici, ma anche situazioni pratiche ed emotive che ognuno di noi attraversa nella vita di ogni giorno, sono dieci stazioni che unificano la complessità della vita umana. Il loro studio esprime la tecnica, i procedimenti operatori, con cui l'Assoluto o Verbo Creatore discende alla Sua creatura per innalzarla a sé.

Secondo gli insegnamenti dei Maestri, l'Albero della Vita è il programma secondo il quale si è svolta la creazione dei mondi, è il piano usato da Dio per rivelare la Sua infinita potenza creatrice, è il cammino di discesa lungo il quale le anime e le creature hanno raggiunto la loro forma attuale. Esso è anche il sentiero di risalita lungo il quale l'intero creato può ritornare al traguardo a cui tutto anela: l'unità perfetta presente all'interno del "grembo del Creatore" secondo una famosa espressione cabalistica.

L'Albero della Vita è la scala di Giacobbe, la cui base è appoggiata sulla terra e la cui cima tocca il cielo. Lungo di essa gli angeli salgono e scendono in continuazione, insieme alla consapevolezza degli esseri umani. Suo tramite scende il nutrimento energetico che ha origine nei campi di Luce Infinita che circondano la creazione, restringendosi e suddividendosi fino a raggiungere gli esseri che ne hanno bisogno per sostenersi in vita. Lungo di esso salgono le preghiere e le forme di coscienza di coloro che cercano Dio, per esplorare reami sempre più vasti e perfetti dell'Essere.

Secondo lo ZOHAR (Libro dello Splendore), la grande novità che l'Albero della Vita ha rivelato nei mondi è la presenza di tre pilastri o vie, grazie alle quali il mondo viene unito alla MATKALA, la Bilancia suprema, sede di tutto l'equilibrio e l'armonia. Senza tale connessione il mondo non può raggiungere l'eternità, ma deve subire ciclicamente delle distruzioni catastrofiche.

Lo Zohar parla di due creazioni: la prima è chiamata "stare in piedi su di una gamba sola" e si riferisce ad una situazione nella quale le dieci potenze cosmiche, le Sephiroth, si trovano disposte lungo una sola linea, ciò è simbolo di instabilità e provvisorietà, così come un essere umano non può stare a lungo in piedi appoggiandosi su di un'unica gamba, anche la prima creazione era temporanea e impermanente.

Viceversa, esiste una seconda creazione, modellata secondo l'Albero della Vita e la Bilancia suprema. I suoi pilastri le conferiscono stabilità, durata e solidità. La sua continuità si estende all'infinito, e permette al mondo di vincere la legge dell'entropia, che nell'essere umano significa la morte.

I tre pilastri dell'Albero della Vita corrispondono alle tre vie iniziatiche: Facile (destra) Difficile sinistra, Regale (centro). Solo la via mediana ha in sé la capacità di unificare gli opposti. Tuttavia anche le altre due vie sono ugualmente importanti e sante, e nessuna creatura può fare a meno di muoversi lungo tutte e tre. Se privato del pilastro centrale l'Albero diventa quello della conoscenza del bene e del male, dal quale proveniva il frutto che portò la morte in Adamo e nel genere umano. L'insegnamento principale contenuto nella dottrina cabalistica dell'Albero della vita rimane quello che, data una qualsiasi coppia di opposti, è sempre possibile trovare un terzo fattore equilibrante, che li integri in un insieme coerente. Il discorso vale soprattutto per le componenti maschile e femminile della coscienza umana, ma anche per ogni qualsiasi coppia di opposti, sia dal mondo fisico che in quello psicologico come pure in quello spirituale. Spiegano i cabalisti che il motivo principale per cui Adamo ed Eva si lasciarono ingannare dal serpente va rintracciato nel fatto che il loro rapporto non era ancora perfetto. Il peccato di

Adamo consiste nell'aver dedicato la sua attenzione e interesse alla dualità e alla separazione senza prima aver portato tale unità all'interno della sua relazione con Eva. In altre parole Adamo avrebbe dovuto prima di tutto cibarsi dell'Albero della Vita, e solo in seguito di quello della conoscenza. Se così avesse fatto, il primo frutto l'avrebbe irrobustito a sufficienza da far sì che il secondo sarebbe stato innocuo.

Dopo aver perso lo stato paradisiaco del Giardino dell'Eden, l'umanità non ha più accesso diretto all'Albero della Vita, l'unica vera risposta ai bisogni di infinità, di gioia e di eternità che ci portiamo dentro. Nella nostra esperienza quotidiana, le due polarità fondamentali dell'esistenza interagendo continuamente tra di loro, danno luogo ad una moltitudine di espressioni via via sempre più complesse. L'Albero della Vita esemplifica tale mutevole realtà in dieci componenti principali, chiamate SEPHIROTH.

Esse sono l'origine di interi settori del creato, sia nel mondo fisico, che in quello psicologico, che in quello spirituale. Il primo esempio di divisione in dieci ci viene dalla stessa Scrittura, che nel Sefer Bereshit (Libro della Genesi) nomina dieci volte la frase:

"va-yomer Elohim" == "E Dio disse,,,"

Ad ognuna di queste espressioni seguì la creazione di dieci diversi gruppi di entità ciascuna corrispondente ad una particolare Sefirah dell'Albero della Vita.

Osservando l'universo fisico, un primo esempio di come L'Albero della Vita sia il piano secondo il quale la creazione è avvenuta, ci viene dalla struttura stessa del sistema solare.

Al suo centro c'è il Sole, che rappresenta la Sefirah chiamata KETER o CORONA, la più alta dell'Albero, dalla quale proviene la luce che riempie e vitalizza tutte le altre. I nove pianeti che girano intorno al Sole rappresentano le altre nove Sephiroth.

Nello studiare le caratteristiche di ciascuna di esse è possibile vedere emergere una spiccata similitudine con le caratteristiche astronomiche e astrologiche possedute dal pianeta corrispondente.

Si noti come la struttura dell'Albero già conteneva il posto per i tre pianeti più lontani dal Sole, scoperti solo di recente. Nel caso in cui la scienza rivelasse l'esistenza di un altro pianeta, esso si collocherà al posto dell'undicesima Sefirah, chiamata DA'AT o CONOSCENZA, una misteriosa Sefirah che pur avendo un ruolo importantissimo nell'Albero non è tuttavia contata insieme alle altre.

Nell'ambito umano le dieci Sephiroth sono dieci stati della consapevolezza individuale, o le "dieci potenze dell'anima". Al primo posto in alto troviamo la condizione peraltro raramente sperimentata, di totale trasfigurazione di se stessi nel trascendente (Keter-

Corona). Vi sono poi due forme diverse di conoscenza intellettuale (Chokhmà e Bina, Sapienza e Intelligenza), corrispondenti ai due modi diversi di percepire la realtà, tipici dei due emisferi cerebrali: il primo più artistico e intuitivo, il secondo più logico e razionale.

Dopo di ciò, vi sono sei stati emotivi della psiche, tre più astratti e tre più vicini all'esperienza fisica. Tutti e sei sono generati dall'opposizione fondamentale tra CHESED o AMORE e GHEVURAH o FORZA. Queste due Sephiroth corrispondono alla forza dell'attrazione e a quella della repulsione, all'amore e al suo opposto.

Infine l'ultima Sefirah (Malkhut, Regno) corrisponde ad uno stato psicologico molto vicino alle contingenze del mondo fisico e delle sue necessità.

Cercheremo di capire meglio di cosa si parli quando si nomina la parola "Sephiroth". E' questo uno dei concetti più importanti della Cabala, il più popolare e noto tra tutti i concetti di questa disciplina così complessa.

La prima delle dieci Sephiroth, contando dal basso, è Malkhut, il Regno. E' la stazione di partenza nel cammino di risalita lungo la via dell'Albero della Vita, per ritornare al luogo ove il potere della morte cessa completamente. Agli inizi Malkhut è solamente una sensazione di mancanza, di vuoto, di dipendenza e di passività, è la stazione finale della discesa del flusso luminoso, è il luogo dove il processo deve capovolgersi, e dove le creature devono imparare a trasformare il desiderio di ricevere in desiderio di dare.

Malkhut è per eccellenza la Sefirah "femminile", il culmine di ogni processo di ricezione, pur essendo la più bassa e "povera" delle Sephiroth ha un ruolo fondamentale e insostituibile, in quanto raccoglie in sé il significato profondo di tutto l'Albero della Vita.

Pur essendo YESOD al di sopra di MALKHUTH, esso è chiamato "il fondamento", poiché Malkhut da sola non potrebbe sostenersi. Yesod è il canale nel quale confluiscono tutte le diverse energie e le luci provenienti dalle varie Sephiroth dell'Albero della Vita, è che le unifica e le concentra, prima di farle scendere dentro i recipienti inferiori. Yesod è la prima (dal basso) di un gruppo di sei Sephiroth che costituiscono tutt'insieme il mondo dell'emotività, nelle sue varie tonalità e componenti.

Esse sono: Chesed (amore), Ghevurà (forza), Tifereth (bellezza), Netzach (vittoria), Hod (splendore), Yesod (fondamento). La Cabala dice che esse esemplificano tutta la possibile gamma delle emozioni umane.

Continuando a percorrere la via della crescita spirituale, il cammino di risalita dal luogo della morte e dell'oscurità a quello della vita e della Luce infinita, arriviamo alla Sefirah HOD. In Hod sfumano animati dal desi-



derio di trovare la comunità a cui apparteniamo, qui i discepoli si riuniscono intorno al Giusto che genera un tipo particolare di energia. Ciò avviene soltanto se l'amore e l'amicizia controbilanciano le spinte centrifughe che inevitabilmente si creano tra i vari membri di un gruppo. Inoltre, Hod è quel tipo di luce e di energia particolare che esce dalle mani del Gran Sacerdote, tese a benedire il suo popolo, o del maestro mentre sta dando l'ordinazione o l'iniziazione al discepolo.

L'Albero della Vita contiene una serie quanto mai vasta di dinamiche interattive tra le varie Sephiroth, sia se considerate nel loro insieme, sia se suddivise in coppie o in triadi.

NETZACH e HOD sono una di tali coppie fondamentali, in quanto si trovano sullo stesso livello e sono posti l'uno a destra e l'altro a sinistra. Ciò significa che esse posseggono qualità polari e mutuamente integrative. NETZACH significa ETERNITÀ, e consiste nella capacità dell'anima di dare continuità nel tempo alle emozioni positive, la prima delle quali è l'amore. L'altro significato del nome Netzach è: VITTORIA, possiede infatti sia il senso di ETERNO che di VINCERE. La Vittoria è il premio della perseveranza, della fedeltà ai propri impegni morali e spirituali, e la vittoria contro la morte stessa.

Dopo HOD e NETZACH, continuando la nostra ascesa lungo l'Albero della Vita, arriviamo alla Sephira più centrale, al suo stesso cuore: TIFERETH la bellezza. Essa è posta a metà del cammino: è il giusto mezzo, a metà strada tra alto e basso, tra destra e sinistra, è la constatazione e la rivelazione della profonda bellezza insita nella creazione e quindi nel suo Autore. Le sette Sephiroth inferiori sono emozioni dell'anima, Tifereth è il sentimento-emozione che il cuore prova nel l'osservare, nell'ammirare e nel vivere la bellezza. La Sephira immediatamente al di sotto di Tifereth è Yesod, il Fondamento e la Verità. Dunque Tifereth è la Bellezza fondata sulla Verità.

Le prossime due Sephiroth che esamineremo, GHEVURAH (forza) e CHESED (Amore) costituiscono una coppia altamente complementare, Luna essendo il braccio sinistro e l'altra il braccio destro dell'Albero della Vita. Forza e Amore sono le due emozioni basilari dell'anima.

L'importanza del loro interagire si può dedurre dalla metafora che afferma che queste due Sephiroth sono le due ali dell'essere umano, ciò che lo rende simile agli angeli.

Gheverà è una prova iniziatica molto severa e difficile, è l'accorgersi di essere saliti in alto, è la paura di compiere uno sbaglio che ci faccia cadere rovinosamente, nel cammino spirituale più si cresce e più aumentano le responsabilità. Gheverà è tutto ciò che pone un limite

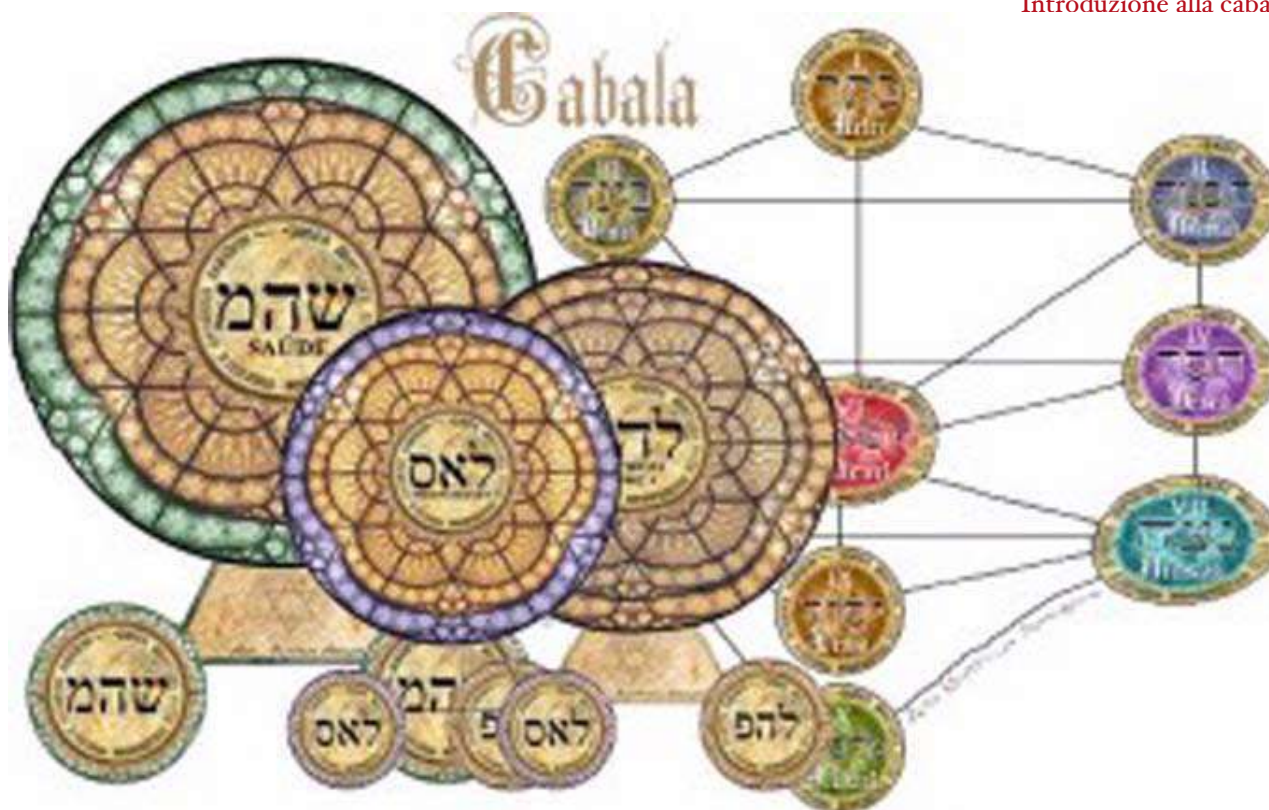
all'espansione e alla crescita indiscriminata nasconde e oscura, nega, giudica e punisce, nulla viene dato gratuitamente ma ogni cosa va guadagnata con fatica e sforzo.

Con CHESED raggiungiamo la sesta delle emozioni dell'anima, l'ultima partendo da Yesod. L'Amore è la forza d'attrazione che tende ad avvicinare e ad unificare a dispetto delle differenze e delle divisioni, è l'elemento fondamentale dell'esistenza, il donare gratuitamente se stessi, è il principio su cui il cosmo intero è basato e trae l'esistenza. Dopo Chesed, lungo il cammino di risalita dell'Albero della Vita, entriamo in un regno completamente diverso: quello della Triade superiore.

BINA' è il senso discriminante e indagatore, che permette la percezione dell'intelligenza operativa che anima la realtà naturale, è l'intelligenza di pianificare e di effettuare un processo mirante non solo alla liberazione dell'anima del corpo e dei desideri fisici, ma a trasformare la materia intera in una dimora per il divino "costruendola" in un modo ben specifico, secondo le istruzioni Divine. La felicità è la caratteristica costante dell'operare di Bina. Essa è madre, è il pensiero che controlla le emozioni, non reprimendole, ma generandole e dirigendole, come una madre che dà la vita ai suoi figli, li nutre e li educa. Bina è la decisione consapevole di amare ciò che è bene e di respingere ciò che è male.

CHOKMA' è la Sephira che si trova all'origine del lato destro dell'Albero della Vita. Bina rappresenta uno stato al di sopra della percezione diretta, Chokhman sottolinea tale trascendenza, inaccessibile al comune intelletto umano, per questo motivo la sapienza è il più raro e prezioso dei doni. Chokhmà è la rivelazione improvvisa e brevissima di una luce, di un'idea troppo potente se essa colpisce direttamente il cervello. E' un attimo di visione della verità superiore, Chokhmà è infatti la velocità. Con DA'AT arriviamo ad una stazione molto misteriosa della nostra ascesa lungo l'Albero della Vita. Pur essendo chiamata "conoscenza" Da'at e ben lungi dall'identificarsi con ciò che i vari tipi di culture umane, intendono con questo concetto. Da'at è una sephira molto paradossale, poiché pur facendo parte dell'Albero della Vita non viene contata con le altre. Dice il Libro della Formazione "dieci e non nove, dieci e non undici" La presenza di Da'at contraddice la dichiarazione del Libro della Formazione. Com'è possibile che pur avendo detto che le sephiroth sono solo e soltanto dieci ne salti fuori un'undicesima?

La risposta alla domanda va trovata nel fatto che Da'at non è una sephira vera e propria ma soltanto d'unione di tutte le altre. Ogni sephira è costituita da un recipiente che ospita un tipo di luce particolare. Da'at



non ha un recipiente suo proprio, ma utilizza quello di Bina. Per questo che "conoscenza" (Da'at) e "intelligenza" (Bina) sono sinonimi. Quando Da'at non funziona in modo sufficiente, la conoscenza cessa di essere unificatrice. Dell'Albero della Vita si dice che era "nel mezzo del giardino", e dopo di esso si fa menzione dell'Albero della Conoscenza. La differenza tra i due non è così grande. Essi sono vicini: l'Albero della Vita ha la sephira Da'at rettificata, e funziona su tre pilastri. Il pilastro centrale offre la mediazione continua tra ogni tipo di opposti, permettendo il riciclaggio dell'energia e il suo periodico rinnovamento.

L'Albero della Conoscenza del Bene e del Male invece ha solo due colonne, destra e sinistra, la conoscenza è separatrice, il giudizio è la forza dominante. Gli opposti non possono integrarsi e le sephirot restano isolate le una dalle altre. Se Da'at ha dei difetti abbandona il pilastro centrale e si ritira a sinistra nella sephira di Bina. Privata della sua radice più importante, la colonna centrale cessa di funzionare. Keter è troppo in alto per poter far sentire i suoi effetti sul resto dell'Albero, se non tramite Da'at.

Il peccato di Adamo-Eva consiste nell'aver preposto la conoscenza separatrice a quella unificatrice.

Siamo così arrivati al culmine del percorso di risalita dell'Albero della Vita, alla sephira più alta più perfetta alla radice superiore dell'Albero ogni altra sephira è un misto di luce e oscurità, KETER è pura luce.

Keter è il serbatoio di luce infinita che alimenta tutto il creato, la totalità dell'essere, la somma di tutta l'esistenza e di tutta la non-esistenza. Keter è nel Super

-cosciente, onniveggente ed onnicomprensiva, è il Divino in noi, fiume di energia positiva prodotto dalle buone azioni, dalle lodi e dalle preghiere che gli esseri umani rivolgono a Dio, è la sorgente della Luce Diretta che rinnova e mantiene l'intera creazione istante per istante; e gioisce delle buone azioni e delle preghiere di quelli che sono coscientemente sulla via del Ritorno e si sono caricati del giogo del Regno dei Cieli.

In Keter non c'è alcuna forma, né movimento, ma soltanto pura Esistenza, Coscienza e Beatitudine. La mente umana non conoscendo alcun modo di esistere che prescindere dalla forma e dall'attività, non può formulare nessun concetto adeguato ad uno stato di completa passività, senza forma e tuttavia ben distinto dal Non-Essere. Questo sforzo va fatto se non vogliamo rimanere confinati in una perpetua dualità dove Bene e Male si trovano in eterno conflitto. Dobbiamo raggiungere Keter e completare la Grande Opera, le buone intenzioni hanno scarso peso nella bilancia della Giustizia Cosmica, saremo riconosciuti e potremo entrare nel Palazzo del Re soltanto quando sarà completa la Grande Opera. Non esiste Grazia nella Giustizia Perfetta, tranne quella che ci dà il permesso di provare sempre di nuovo.

Iconografia:

varie rappresentazioni iconiche cabalistiche, tratte da codici rinascimentali.

In apertura: Ebrei sefarditi, arte spagnola, sec. XVI.



MONOPOLY 2.0: IL GIOCO DEL CAPITALE SENZA BANCONOTE

Anche i giochi dell'infanzia, custodi di ricordi condivisi e di gesti rituali, sembrano oggi cedere il passo alla modernità digitale. Tra questi, Monopoly - un classico intramontabile - ha abbandonato le sue iconiche banconote colorate per abbracciare una nuova veste tecnologica: una versione interamente gestita da un'applicazione, dove la ricchezza si misura in click e scivolamenti di

Automatizzare le transazioni riduce gli errori, limita le tentazioni di barare, riflette l'evoluzione delle abitudini bancarie. Eppure, mentre il gioco si adatta al presente, molti si domandano se questa efficienza non sacrifichi parte del suo valore pedagogico.

Un tempo, Monopoly insegnava senza clamore l'arte del contare, il calcolo mentale, la gestione della piccola fortuna distribuita tra le



dito sullo schermo. Ma in questa metamorfosi si cela più di un semplice aggiornamento: forse stiamo perdendo qualcosa di essenziale.

La nuova edizione digitale semplifica le dinamiche di gioco, le rende più immediate e, almeno in apparenza, più adatte alle giovani generazioni cresciute tra touchscreen e avatar.

dita. Con l'app, il denaro diventa una cifra fluttuante, astratta, priva di consistenza: simbolo eloquente di una società in cui il valore si è ormai distaccato dalla materia. Una riflessione che non può lasciare indifferente l'uomo iniziato, poiché l'intero cammino simbolico della Massoneria è teso proprio a



La nuova edizione introduce, oltre all'app, un tabellone ridisegnato, dove le vecchie proprietà si aggiornano in chiave contemporanea: gli scali ferroviari diventano hub intermodali, le centrali elettriche lasciano spazio all'energia rinnovabile, i QR code si insinuano fra Vicolo Stretto e Viale della Vittoria. Con la realtà aumentata, i giocatori possono ammirare i propri edifici come ologrammi digitali. Ma in questa sovrapposizione di mondi - cartaceo e virtuale - resta una domanda: siamo ancora attori partecipi, o spettatori distratti?

A close-up photograph of a Monopoly board. The central light green square is labeled "GO" in large black letters, with the text "COLLECT \$200 SALARY AS YOU PASS" above it. A red arrow points towards the "GO" square. Several game pieces are scattered around: two white dice, a red house, a silver car, a silver thimble, and a silver dog. The board also shows other squares like "UNEMPLOYMENT TAX" and "BRIDGE AND TUNNELS". In the foreground, there are several Monopoly money bills, including a \$100 bill and a \$50 bill.

Non si tratta soltanto di nostalgia. Quando rinunciamo a contare le banconote, rinunciamo anche a un esercizio mentale. Se tutto è delegato a un algoritmo, che fine fa l'agilità dell'intuito, la capacità di valutare a colpo d'occhio, l'abilità di scegliere sotto pressione? L'arte del calcolo, come quella del confronto, è una disciplina dell'intelligenza che affina il discernimento. Nella via massonica, questo è

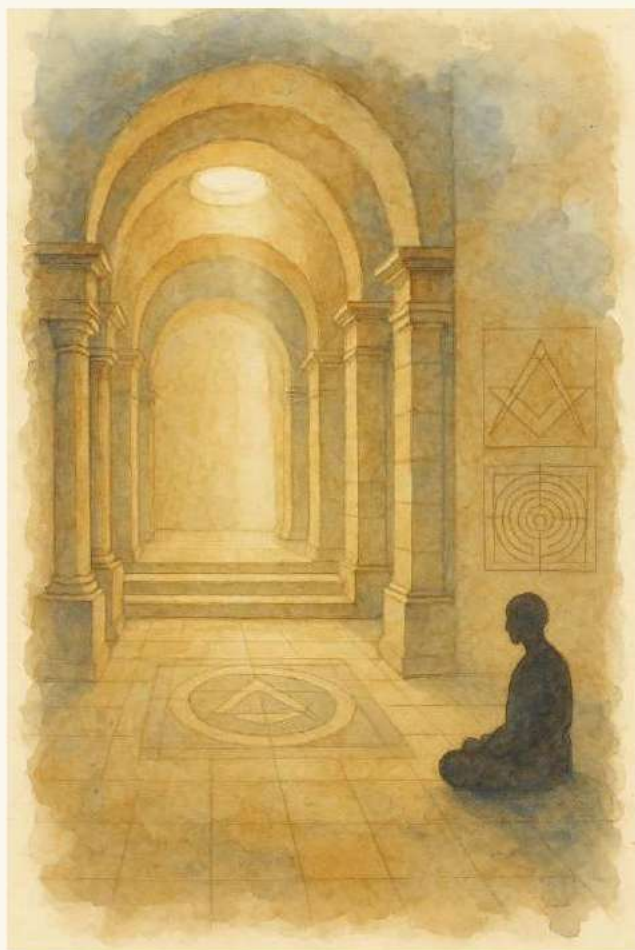
Che cosa ci insegna, dunque, questa nuova versione del Monopoly? Forse che anche nel gioco si riflette il volto della nostra epoca: fluido, tecnologico, veloce. Ma nel lasciare andare le vecchie monete e i mucchietti di banconote, non perdiamo solo dei simboli materiali, perdiamo anche un rituale. E i rituali, si sa, hanno il potere di formare, educare, connettere.

la parola, fra il clic e il gesto, fra la connessione digitale e quella umana. Proprio come insegna la tradizione iniziatica, dove squadra e compasso non sono in opposizione, ma strumenti di un'armonia più alta.

Ho detto Maestro Venerabile. Sr. Liliana B.



IL TEMPIO INTERIORE: ARCHITETTURA DELL'ESSERE



Esiste un Tempio che non è fatto di pietra né di legno, che non poggia su fondamenta visibili e non ha porte né finestre. Eppure, dimora nell'intimità dell'uomo che ha intrapreso il cammino dell'iniziazione. È il Tempio interiore, quello che non si erige una volta soltanto, ma che si costruisce di continuo, levigando, scolpendo, innalzando con pazienza. Non ha una fine, perché ogni limite segnato è soglia per un nuovo inizio.

Nel silenzio del Tempio esteriore, durante i Lavori, si possono cogliere – se l'anima è disposta – i riflessi di quella costruzione invisibile. Ogni gesto, ogni simbolo, ogni passo del Rituale non è che l'eco di un'opera più sottile, che avviene nell'intimo dell'essere. Il vero architetto non lavora solo nella Loggia, ma scolpisce sé stesso ogni

giorno, tra le pieghe della vita profana, nella fucina delle prove quotidiane.

LE TRE COLONNE E I TRE PIANI DELL'UOMO

Saggezza, Forza, Bellezza: le Tre Colonne che sostengono il Tempio sono più che simboli architettonici. Esse rappresentano i tre piani dell'uomo in cammino: la mente illuminata dalla ricerca del vero, la volontà salda che affronta l'oscurità, l'armonia che nasce dall'equilibrio interiore. Ogni volta che l'iniziato entra nel Tempio fisico, è chiamato a rispecchiare dentro di sé queste tre dimensioni, a portarle con sé quando si spengono le luci e si chiude la porta. Il Tempio interiore non è altro che la sintesi vivente di queste forze, ordinate secondo misura, orientate verso la Luce. In questo spazio segreto, l'io frammentato si ricompone in unità. Qui, il caos si trasforma in cosmo.

LA PIETRA DA SCOLPIRE FUORI DAL TEMPIO

Fuori dal Tempio, la pietra attende. Non quella scolpita dagli scalpelli, ma quella grezza che ciascun iniziato porta con sé: sé stesso, con le sue irregolarità, le sue durezza, le sue potenzialità ancora inesprese. Il lavoro iniziatico non si esaurisce entro le pareti della Loggia: comincia lì, ma si prolunga nel quotidiano, in quel mondo che appare disadorno di simboli, ma che in verità ne è intriso, se l'occhio è stato educato a riconoscerli.

Ogni occasione della vita profana è officina. Ogni incontro, ogni parola pronunciata, ogni scelta silenziosa è colpo di mazzuolo, è gesto che plasma. L'iniziato non cerca perfezione immediata, ma costanza nell'opera. Sa che ogni imperfezione svelata è già un passo verso la bellezza. Non fugge la difficoltà, ma la assume come prova: leviga l'orgoglio, riduce l'eccesso, rafforza la misura.



Scolpire sé stessi è arte lenta, che chiede ascolto e rigore. Il Massone autentico lavora in assenza di pubblico, senza attese di lode: la sua opera è nascosta agli occhi, ma chi sa vedere ne intuisce la traccia in uno sguardo, in un silenzio, in una mano che non si chiude mai del tutto.

IL SILENZIO SACRO NELLA VITA PROFANA

Nel Tempio, il silenzio non è semplice assenza di suoni: è presenza intensa, attenzione destata, disposizione dell'anima a ricevere ciò che le parole non possono contenere. Quel medesimo silenzio, l'iniziato è chiamato a coltivarlo anche fuori dalla Loggia, come un giardino nascosto nel quale rifugiarsi per ritrovare l'essenziale. Nella vita ordinaria, il silenzio è spesso travolto dal rumore: opinioni gridate, gesti affrettati, giudizi che si sovrappongono. Ma il Massone impara a discernere. Egli sa che vi è un silenzio che è rinuncia alla verità, e un altro che la custodisce. Sa quando tacere è vigliaccheria, e quando invece è segno di sapienza. Il suo silenzio non è fuga, ma presenza raccolta: egli ascolta con attenzione, parla con misura, agisce con ponderazione. Il silenzio, nella sua forma più alta, diventa soglia. È in quel margine rarefatto che si affaccia la voce dell'intuizione, il linguaggio segreto dell'anima. E quando nella vita profana il Massone riesce a mantenere questo spazio libero da frenesia, egli porta con sé un frammento del Tempio, come un altare intimo dove la Luce può continuare ad ardere.

L'ARTE DI VIVERE COME ARTE DI COSTRUIRE

Essere iniziati non è una condizione acquisita una volta per tutte, ma un divenire che si rinnova. Il Massone è colui che ha compreso che vivere è costruire: non con materiali esteriori, ma con atti interiori, con pensieri



limpidi, con gesti carichi di significato. La sua vita diventa opera d'arte lenta, architettura invisibile innalzata giorno dopo giorno. Ogni mattino è una pietra che attende. Ogni relazione, un'incisione possibile. Ogni silenzio custodito, una camera segreta. Il Tempio interiore non chiede clamore, né riconoscimenti: basta che sia vero, orientato alla Luce, fondato sulla rettitudine e abitato dalla Bellezza.

Quando il Massone cammina nel mondo, egli è portatore di un Tempio che nessuno vede ma che può essere percepito, come una quieta armonia che si irradia. Egli non proclama, non persuade: semplicemente è. E in questo suo essere, discreto e presente, si manifesta la continuità tra il sacro dei Lavori e il quotidiano della vita.

Perché non vi è vera separazione tra il Tempio e il mondo. Esiste solo l'arte di portare il Tempio dentro di sé, ovunque si vada.

A. G.



ANGELO BROFFERIO E I FRATELLI DEL RISORGIMENTO: LA MASSONERIA COME SERVIZIO ALLA SOCIETÀ

In un tempo in cui la società sembra aver smarrito il senso profondo della responsabilità collettiva, anche la Massoneria rischia talvolta di ripiegarsi su sé stessa, limitando il proprio lavoro all'interno dei Templi e dimenticando la vocazione originaria all'impegno nella vita pubblica e sociale. Eppure la storia insegna che la vera forza della Libera Muratoria si è sempre manifestata quando i Fratelli hanno saputo portare nel mondo profano i valori di solidarietà, giustizia e progresso coltivati tra le colonne, traducendo il lavoro interiore in azione concreta per il bene comune¹. Oggi, più che mai, è urgente riscoprire quell'ideale di servizio che animò i massoni del Risorgimento: uomini che, pur tra difficoltà e contraddizioni, non esitarono a impegnarsi per la crescita morale e civile della società, operando con discrezione ma con efficacia, e lasciando un'impronta indelebile nella storia nazionale². La Massoneria non può essere solo luogo di riflessione e perfezionamento individuale, ma deve tornare a essere laboratorio di idee e azioni, capace di incidere positivamente sul tessuto sociale e di offrire risposte ai bisogni più urgenti del nostro tempo³. A tal proposito, il profilo di Angelo Brofferio, poeta, politico, massone, voce libera del

Piemonte risorgimentale, rappresenta un esempio luminoso di coerenza tra pensiero e azione, tra lavoro interiore e impegno pubblico. Nel suo percorso, la parola e l'etica massonica si sono fuse in una testimonianza viva di come il cammino iniziatico possa e debba tradursi in servizio alla società. Segue un approfondimento dedicato ad Angelo Brofferio, un invito a riflettere sulla responsabilità che ogni Fratello ha non solo verso sé stesso, ma verso la comunità tutta, affinché la luce che si accende nel Tempio possa davvero illuminare il mondo che ci circonda.

Dialogo tra Fratelli del Risorgimento sull'impegno massonico.

Per riscoprire il senso autentico dell'impegno massonico nella società, può essere utile volgere lo sguardo a quei Fratelli che, nel tempo del Risorgimento, seppero unire il lavoro interiore alla responsabilità pubblica. Nelle Logge piemontesi dell'Ottocento, uomini come Angelo Brofferio, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e Camillo Cavour si confrontarono sulle grandi questioni del loro tempo, animati dalla convinzione che la Massoneria dovesse essere laboratorio di etica e di azione, non semplice rifugio dal mondo.

Oggi, mentre molti Fratelli rischiano di limitare il proprio cammino alla sola dimensione rituale, dimenticando la vocazione al servizio e al bene comune, il dialogo ideale tra quei massoni del passato può offrirci spunti preziosi. Immaginiamo dunque di ascoltare, nella quiete di una Loggia ottocentesca, una conversazione tra Brofferio e i suoi contemporanei: voci

¹ <https://www.grandeoriente.it/massoneria-solidarieta-e-impegno-nel-sociale-una-realta-che-per-gli-uomini-del-dubbio-e-progetto-di-vita/>;
<https://www.ritosimbolico.it/rsi/2014/11/luomo-e-la-massoneria/>;

<https://www.redalyc.org/journal/3695/369553422004/html/>
² <http://www.archgall.it/massoneria/1.pdf>;

<https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/133279/20630/Progre>

[sso%20e%20Tradizione.pdf](https://www.redalyc.org/journal/3695/369553422004/html/sso%20e%20Tradizione.pdf);

<https://www.redalyc.org/journal/3695/369553422004/html/>

³ <https://www.grandeoriente.it/massoneria-solidarieta-e-impegno-nel-sociale-una-realta-che-per-gli-uomini-del-dubbio-e-progetto-di-vita/>;

<https://www.ritosimbolico.it/rsi/2014/11/luomo-e-la-massoneria/>



diverse, ma unite dal desiderio di edificare una società più giusta, dove la parola e l'azione massonica tornino a essere strumenti di emancipazione e progresso.

Segue, quindi, un dialogo immaginario tra grandi massoni del Risorgimento, esempio di come la tradizione possa ancora ispirare il nostro presente e richiamarci al dovere di operare, con coerenza e coraggio, per il bene della collettività.

TRA LE COLONNE E LA PIAZZA: DIALOGO TRA MASSONI DEL RISORGIMENTO SUL BENE COMUNE

Dialogo immaginario

La scena si apre in una Loggia piemontese della metà dell'Ottocento. Attorno a un tavolo, dopo una tornata rituale, siedono Angelo Brofferio, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e Camillo Cavour. Il lume è soffuso, il silenzio carico di attesa. I Fratelli si rivolgono l'un l'altro con rispetto e franchezza.

Brofferio: Fratelli, troppo spesso dimentichiamo che il lavoro iniziatico non si esaurisce tra queste mura. La vera prova ci attende là fuori, dove la società domanda giustizia, dignità, libertà. Non basta affinare la parola se poi la si lascia morire nel silenzio del Tempio.

Mazzini: Hai ragione, fratello Brofferio. La coscienza che coltiviamo qui deve diventare seme di risveglio. L'Italia che sogniamo non nascerà da uomini chiusi nei loro riti, ma da cittadini che fanno della virtù la loro bandiera. La Loggia è palestra di idee, ma la piazza è il campo dove si misura il valore della nostra opera.

Garibaldi: Io dico che la libertà si conquista con il cuore e con il coraggio. Se la Massoneria vuole essere fedele a sé stessa, deve tornare a essere esempio per il popolo. Non basta predicare la fratellanza: bisogna viverla, rischiarla, difenderla. Il nostro compito è scendere tra la gente, non restare spettatori.

Cavour: Non dimentichiamo, però, che il cambiamento richiede anche pazienza e costruzione. La forza della Massoneria sta nella sua capacità di unire, di mediare, di trasformare il pensiero in istituzioni solide. La tolleranza che impariamo qui deve guidarci nei compromessi necessari per il bene comune. Solo così la nostra influenza sarà duratura.

Brofferio: Eppure, fratelli, il pericolo più grande resta l'inerzia. Se ci accontentiamo di essere custodi di simboli, la nostra luce si spegnerà. La parola, come la pietra, va scolpita per edificare. La poesia, la politica, la vita stessa devono essere strumenti di risveglio e non di consolazione.

Garibaldi: La storia ci giudicherà non per ciò che abbiamo pensato, ma per ciò che avremo fatto. Ogni loggia che si chiude al mondo tradisce la sua missione. Fratelli, torniamo a essere costruttori, non solo di templi, ma di speranza.

Mazzini: Che la nostra voce sia limpida, la nostra azione coerente, il nostro esempio contagioso. Solo così la Massoneria potrà ancora essere faro – o meglio, presenza viva – per chi cerca giustizia e libertà.

Cavour: E ricordiamo che ogni passo avanti, per quanto piccolo, è già una vittoria contro l'oscurità. La società ha bisogno di uomini che sappiano pensare e agire con rettitudine. Sia questa la nostra eredità.

Il dialogo si chiude con un silenzio carico di consapevolezza. I Fratelli si stringono la mano, pronti a tornare nel mondo con rinnovato



impegno, certi che il vero lavoro massonico non finisce mai tra le colonne, ma continua, giorno dopo giorno, nella costruzione di una società più giusta.

Queste le principali logge massoniche alle quali risultavano affiliati i protagonisti citati:

Angelo Brofferio - Logge piemontesi - Fonti storiche torinesi confermano l'appartenenza di Brofferio alla Massoneria, anche se non viene specificato il nome di una singola loggia. Brofferio fu attivo nelle logge del Piemonte, in particolare nell'ambiente torinese, e fu vicino ai "Cavalieri della Libertà", gruppo di ispirazione massonica e patriottica⁴.

Giuseppe Garibaldi - L'Asil de la Vertud (Montevideo) - Garibaldi fu iniziato nel 1844 in questa loggia, sebbene fosse considerata irregolare. **Les Amis de la Patrie** (Montevideo) - Successivamente regolarizzò la sua posizione presso questa loggia. **Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato di Palermo** - Nel 1862 divenne Gran Maestro di questo Supremo Consiglio. **Grande Oriente d'Italia** - Nel 1864 fu nominato Maestro anche del Grande Oriente d'Italia, la principale obbedienza italiana⁵.

Giuseppe Mazzini - Grande Oriente d'Italia - Mazzini fu riconosciuto come massone dalla principale obbedienza italiana. Ricevette il 32° grado del Rito Scozzese Antico e Accettato e fu membro onorario delle logge "Lincoln" di Lodi e "Stella d'Italia" di Genova⁶.

Camillo Benso, conte di Cavour - Loggia Ausonia (Torino) - La storiografia segnala la probabile affiliazione di Cavour alla loggia "Ausonia" di Torino, fondata nel 1859.

Nonostante non esistano prove documentali definitive, la tradizione massonica e alcune testimonianze coeve lo indicano come "fratello conte Camillo Cavour" e figura non estranea ai "misteri" massonici⁷.

Sintesi in tabella

Personaggio	Loggia di appartenenza/affiliazione principale
Angelo Brofferio	Logge piemontesi (Torino); ambiente dei Cavalieri della Libertà
Giuseppe Garibaldi	L'Asil de la Vertud (Montevideo); Les Amis de la Patrie (Montevideo); Supremo Consiglio di Palermo; Grande Oriente d'Italia
Giuseppe Mazzini	Grande Oriente d'Italia; Logge Lincoln (Lodi) e Stella d'Italia (Genova)
Camillo Cavour	Probabile affiliazione alla Loggia Ausonia (Torino)

Questi dati confermano che i protagonisti del dialogo immaginario erano effettivamente legati, in forme diverse e con gradi di certezza

⁴ <https://ppl-ai-file-upload.s3.amazonaws.com/web/direct-files/55005307/3d4a275b-a755-4d1d-83ed-676d2ab45d6e/ANGELO-BROFFERIO.docx>;
<https://iris.unito.it/bitstream/2318/130861/1/Logge%20Cavour.pdf>.

⁵ http://www.editorialeilgiglio.it/download/documenti_di_storia/Garibaldi_esoterico.pdf;

⁶ https://it.wikipedia.org/wiki/Giuseppe_Mazzini.

⁷ <https://iris.unito.it/bitstream/2318/130861/1/Logge%20Cavour.pdf>;
[https://www.treccani.it/enciclopedia/la-massoneria_\(L'Unificazione\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/la-massoneria_(L'Unificazione)/).



differenti, alle principali logge massoniche dell'Ottocento italiano.

La lezione dei Fratelli del Risorgimento tra storia e attualità massonica

Il dialogo che abbiamo proposto è frutto di immaginazione, ma affonda le sue radici nella realtà storica: Angelo Brofferio, Giuseppe Garibaldi, Giuseppe Mazzini e Camillo Cavour furono davvero massoni, e il loro impegno per il bene del Paese è documentato dalle fonti storiche più autorevoli⁸. Questi uomini, pur diversi per temperamento e visione politica, condivisero la convinzione che il lavoro massonico non dovesse rimanere confinato tra le colonne del Tempio, ma tradursi in azione concreta a favore della società, della libertà e della giustizia. Le loro vite testimoniano che la Massoneria, quando si apre al mondo e si fa laboratorio di idee e di progresso, può incidere profondamente nella storia collettiva. Il loro esempio resta un monito attuale: solo unendo il lavoro interiore alla responsabilità pubblica si può davvero contribuire al bene comune e alla crescita morale della nazione. In tempi in cui il rischio del ripiegamento è forte, ricordare queste figure significa riscoprire la vocazione originaria della Libera Muratoria e rinnovare l'impegno a operare, con coerenza e coraggio, per la società tutta.



Cavour divenne per la prima volta presidente del Consiglio il 4 novembre 1852. Ritratto di Michele Gordigiani (1835–1909). Museo del Risorgimento, Torino.

⁸ <https://ppl-ai-file-upload.s3.amazonaws.com/web/direct-files/55005307/3d4a275b-a755-4d1d-83ed-676d2ab45d6e/ANGELO-BROFFERIO.docx>;
https://it.wikipedia.org/wiki/Angelo_Brofferio;
[https://www.skuola.net/storia-contemporanea/garibaldi-](https://www.skuola.net/storia-contemporanea/garibaldi-massone.html)

[massone.html; https://www.laviadellavita.it/la-via-della-vita/fede-e-cultura/il-risorgimento/](https://www.laviadellavita.it/la-via-della-vita/fede-e-cultura/il-risorgimento/);
https://www.storico.org/risorgimento_italiano/cavour_chiesa.html;
<https://iris.unito.it/bitstream/2318/130861/1/Logge%20Cavour.pdf>.



ANGELO BROFFERIO

LA VOCE LIBERA DEL PIEMONTE INIZIATO

Un uomo tra poesia, politica e Loggia

Angelo Brofferio nacque ad Asti nel 1802, in un Piemonte attraversato da profondi fermenti politici e civili che avrebbero portato, nel corso del secolo, al Risorgimento e all'Unità d'Italia. Dopo aver studiato filosofia e giurisprudenza a Torino, intraprese la carriera di avvocato, ma si distinse presto come oratore, scrittore e poeta. Brofferio fu eletto deputato nel Parlamento subalpino nel 1848, anno in cui il Regno di Sardegna concesse lo Statuto Albertino e si avviò la stagione delle prime elezioni rappresentative.

La sua attività politica si svolse accanto a figure come Cavour, ma Brofferio mantenne sempre una posizione indipendente e spesso



Ritratto di Angelo Brofferio, 1848.

Fonte: Wikipedia

critica nei confronti dei compromessi politici. La sua voce si fece sentire sia nei dibattiti parlamentari sia nella produzione letteraria, caratterizzata da una costante attenzione ai

temi della libertà, della giustizia e della dignità umana.

Oltre all'impegno pubblico, Brofferio fu membro della Massoneria, come attestano fonti torinesi dell'epoca. Per lui, la Loggia rappresentava un luogo di confronto etico e di crescita personale, non un rifugio elitario, ma uno spazio in cui esercitare e affinare i valori di libertà e responsabilità civile.

Massone e oratore nella tradizione del libero pensiero

Fu membro della Massoneria piemontese, realtà che nel XIX secolo ebbe un ruolo importante nei movimenti di riforma e nei dibattiti sul progresso civile. La sua adesione non fu dettata da opportunismo, ma da una coerenza profonda con il proprio ideale di uomo e cittadino. Le logge piemontesi, frequentate da molti protagonisti del Risorgimento, rappresentavano per Brofferio non un luogo separato dalla società, ma uno spazio di confronto morale e crescita personale.

Nel suo percorso massonico, Brofferio portò il valore della parola misurata e della riflessione etica. La sua oratoria, apprezzata sia in Parlamento sia in ambito massonico, si distingueva per la capacità di coniugare fermezza e rispetto, senza mai scadere nella polemica fine a sé stessa. La satira politica che caratterizzò molti suoi interventi e scritti, anche in poesia, aveva sempre l'intento di risvegliare le coscienze e promuovere la dignità umana, piuttosto che distruggere l'avversario.

Come poeta e scrittore, Brofferio utilizzò la parola come strumento di educazione civile. Tra le sue opere più significative si ricordano le raccolte di poesia dialettale *Canzoni piemontesi* (1849) e *Nuove canzoni piemontesi* (1854-55), che divennero molto popolari per la loro forza satirica e il legame con i temi dell'indipendenza e della dignità nazionale. Nel teatro, ottenne successo con tragedie come *Sulmorre*, *Eudossia*, *Vitige re*



dei Goti (1840), e commedie come *Il vampiro* e *Mio cugino*. Nel 1854 scrisse *Il tartufo politico*, una satira contro Cavour. Brofferio fu anche autore di importanti saggi e opere storiche, tra cui *Storia delle rivoluzioni italiane dal 1821 al 1848* (1849), *Storia del Piemonte dal 1814 ai giorni nostri* (1849-1852), *Storia del parlamento subalpino* (1865-1869), e la raccolta *Tradizioni italiane* (1847-1850). La sua autobiografia, *I miei tempi*, fu pubblicata a puntate a partire dal 1863.

La poesia, per Brofferio, non fu evasione, ma militanza culturale e civile. Nei suoi versi si legge la tensione verso una società più giusta, la condanna delle ipocrisie del potere e il rifiuto di ogni dogma, sia esso religioso o politico. La sua fede laica si tradusse in una costante ricerca di una dimensione etica più profonda, radicata nella dignità dell'uomo e nella libertà di pensiero.

Questa sintesi tra pensiero massonico, attività poetica e impegno politico rappresenta uno degli aspetti più originali della figura di Brofferio, che seppe mantenere coerenza tra ideali e azione, lasciando un segno

riconoscibile nella cultura piemontese e nazionale del suo tempo.

La poesia come strumento di iniziazione civile

Angelo Brofferio non fu soltanto uomo di parola politica: fu, prima di tutto, poeta. Ma non poeta dell'evasione o del sogno nostalgico; la sua poesia fu militanza dell'anima, specchio della condizione umana e strumento di risveglio collettivo. I suoi versi oscillano tra l'invettiva civile e la musicalità popolare del canto piemontese, sempre guidati da un'intenzione educativa e illuminante.

Brofferio stesso riconosceva la necessità di una poesia che parlasse "a tutti con familiarità di fratello e con dignità di cittadino", in una lingua "viva, parlata, che al popolo rappresentasse le sue idee, le sue immagini, le sue passioni colle parole del popolo e non con quelle dei libri"⁹. Proprio per questo scelse spesso il dialetto piemontese come veicolo privilegiato della sua satira civile e del suo impegno patriottico, come nelle celebri *Canzoni piemontesi* (1839), che gli valsero un rapido successo popolare e una

Il maresciallo Radetzky e il suo stato maggiore alla battaglia di Novara il 23 marzo 1849 (di Albrecht Adam). Fonte: Wikipedia. Collezione privata.

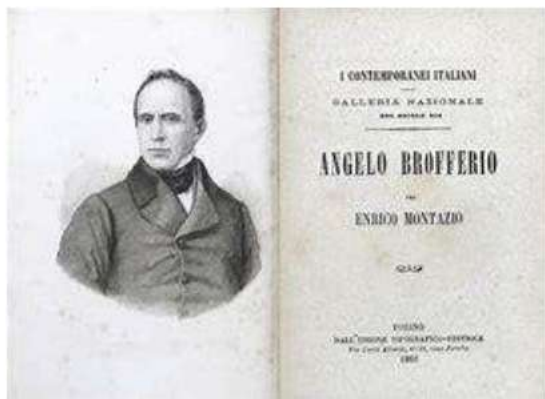


vasta diffusione anche clandestina, eludendo la censura.

La sua poesia, come la sua oratoria, non mirava mai alla demolizione fine a sé stessa: “Le sue invettive non erano mai caustiche per puro gusto della demolizione, ma strumenti di risveglio. La sua satira politica, seppur tagliente, aveva sempre il tono di chi vuole ridare dignità, non distruggere”. In Brofferio, la parola poetica si fa dunque veicolo di una tensione etica e civile che trascende la contingenza, condannando l’ipocrisia del potere e il dogmatismo, sia religioso che politico.

Nei suoi componimenti si legge la tensione verso un’umanità più giusta e la ricerca di un sacro più profondo, radicato nella dignità dell’uomo e nella libertà. In questo senso, la poesia diventa per Brofferio parte del lavoro iniziatico: “capace di levigare le asperità della mente, aprire spazi di riflessione, evocare un’armonia superiore. I suoi versi non erano mai vuoti ornamenti, ma pietre scolpite per edificare un pensiero più alto, più limpido, più giusto”.

Tra le opere che meglio testimoniano questa vocazione civile si ricordano, oltre alle *Canzoni piemontesi*, i poemetti *La piemonteisa* e *I bogianen*, scritti in occasione della guerra del 1859, e la raccolta memorialistica *I miei tempi*, dove la riflessione autobiografica si intreccia con la denuncia sociale e politica. Un esempio della sua poesia impegnata si trova nei versi de “La stèila dël Piemont” (1847):



*“Dal prim di ch'i eu fait la sapa
d' canté d'arie an stil monfrin,
për gnun Prinsi, për gnun Papa
i eu mai fait ël buratin.
Sensa mai perde l'aptit,
pr'esse pòver, pr'esse cit,
sospirand, i aussava 'l front
vers la stèila dël Piemont!”*

La poesia di Brofferio, dunque, non fu mai evasione, ma “militanza culturale e civile”, capace di parlare al popolo con la voce del popolo, e di educare senza pedanteria, affidando al simbolo e all’allegoria la forza di un messaggio universale

Una figura attuale

Nel rumore di un’epoca in cui la parola rischia spesso di ridursi a merce di consumo, la figura di Angelo Brofferio conserva una forza che parla ancora al presente. Non si tratta di nostalgia, ma di una reale necessità: la sua integrità, la coerenza tra pensiero e azione, la fedeltà ai propri principi anche nei momenti di cambiamento, rappresentano valori che oggi appaiono quanto mai attuali e necessari.

Brofferio visse in un tempo di grandi transizioni, segnato da fermenti politici, illusioni e profondi mutamenti sociali, non troppo distante, per complessità, dal nostro. Seppe mantenere la schiena dritta e la mente aperta, coniugando la riservatezza del Massone con l’impegno dell’uomo pubblico, l’arte della parola con la concretezza dell’azione. Questa capacità di equilibrio tra discrezione e impegno, tra riflessione e partecipazione, costituisce il nucleo della sua grandezza.

Riscoprire Brofferio oggi significa ricordare che il percorso iniziatico – inteso come continua ricerca di senso, di giustizia, di armonia interiore – non è separato dalla vita pubblica, ma la arricchisce e la trasforma. Brofferio fu colto senza essere arrogante, libero senza essere dissoluto, coraggioso senza mai cedere alla vanagloria. Fece della



parola uno strumento di etica e della vita un'opera costruita giorno dopo giorno, con la pazienza di chi sa che il lavoro su sé stessi e sulla società non è mai davvero concluso.

In un passaggio della sua autobiografia *I miei tempi*, Brofferio scriveva:

“Non ho mai voluto essere altro che quello che sono, né ho mai piegato la mia voce a ciò che non sentivo giusto. Se la mia parola fu libera, lo fu perché non ebbi mai padroni, né amici potenti, né timori di perdere ciò che non possedevo.”

Questa testimonianza di indipendenza e autenticità rende Brofferio un esempio ancora oggi: per chi cerca coerenza, per chi crede che la cultura e la politica debbano essere strumenti di emancipazione, non di potere. La sua lezione resta viva: la parola, se usata con rettitudine, può ancora essere un atto di costruzione civile; la vita, se vissuta con onestà, può ancora essere un'opera in divenire.

In un'epoca che chiede nuovi modelli di integrità e responsabilità, la presenza di Brofferio continua a irradiare significato e a suggerire che la vera grandezza sta nell'equilibrio tra pensiero, parola e azione.

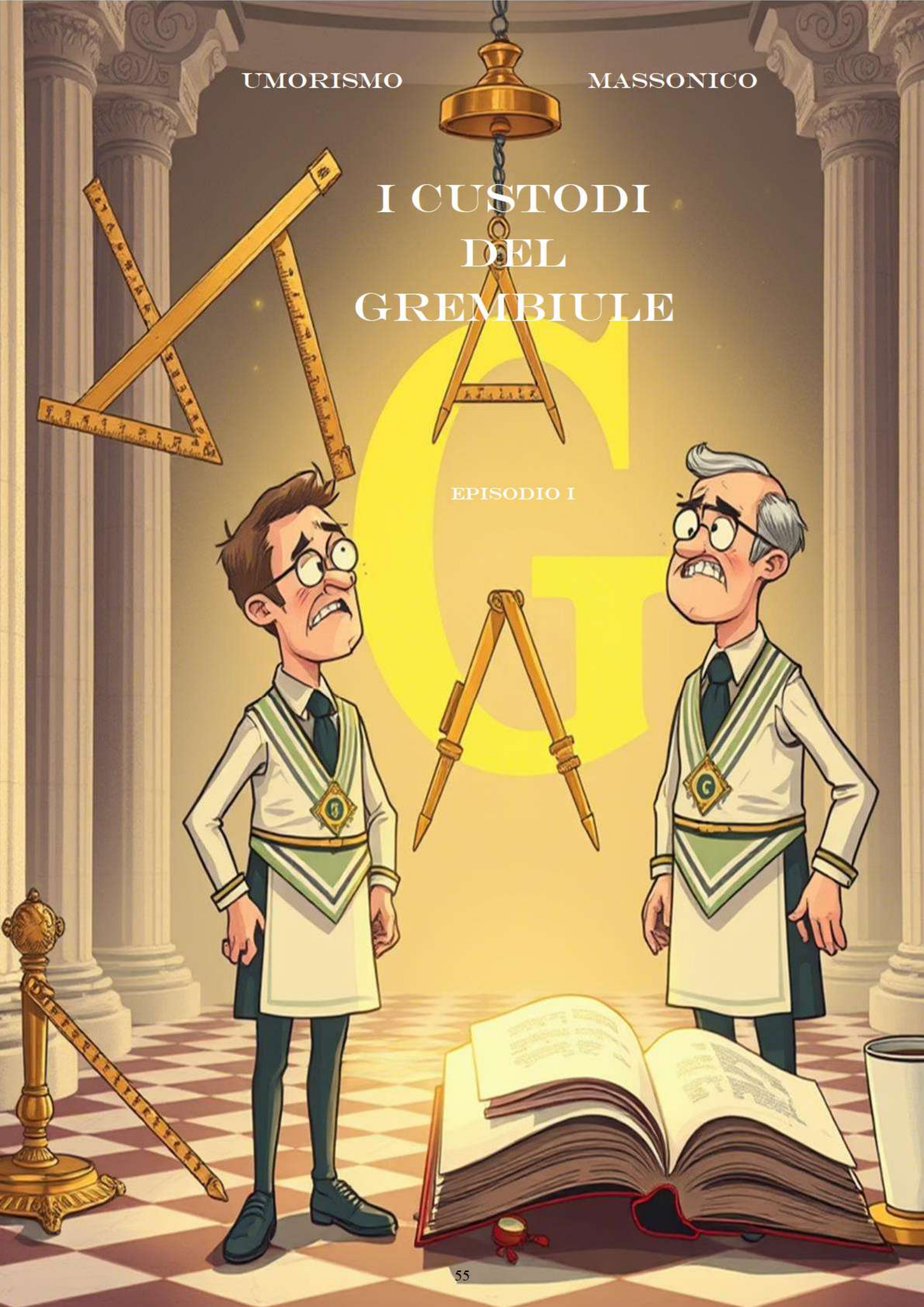


UMORISMO

MASSONICO

I CUSTODI DEL GREMBIULE

EPISODIO I





EDITORIALE DI PRESENTAZIONE

Nel cuore di un Tempio che dovrebbe custodire silenzio, ordine e sapienza, si muovono - con irresistibile leggerezza - due Apprendisti disorientati ma pieni di zelo: Mario e Luca. Attorno a loro, antichi simboli fraintesi, riti scompigliati e colonne a rischio squilibrio, Maestri sull'orlo dell'esaurimento e un custode che, più che le chiavi del Tempio, sembra possedere il senso pratico dell'universo.

I Custodi del Grembiule è una sit-com in forma scritta che gioca con grazia e intelligenza sui simboli della Tradizione, trasportandoli nel regno surreale dell'umorismo iniziatico. Il risultato è un'alchimia lieve, in cui il metro si fa flauto, il pendolo scandisce le pause caffè e il grembiule si trasforma in tovaglia per l'aperitivo.

Ogni episodio è un piccolo teatro dell'assurdo, dove l'ignoranza non è colpa ma condizione originaria; e spesso, proprio sotto la superficie dell'errore, si intravede un barlume di autentica comprensione. Perché anche nel fraintendimento si cela, talvolta, un riflesso della conoscenza.

Questa rubrica raccoglie e rinnova lo spirito della storica *pagina dell'umorismo di Athanor*, che oggi trova in questa serie la sua nuova voce narrativa: divertente, simbolica, affettuosamente irriverente.

Buona lettura.

E ricordate:

"Mai dire mai, ragazzi."

Episodio 1

"IL MISTERO DEL COMPASSO CHE NON PUNTA"

Due Apprendisti massoni, un compasso che non indica nulla, un metro trasformato in flauto e una "G" dorata che lampeggia come un'insegna da night club: nel Tempio di Mario e Luca tutto può succedere, tranne ciò che dovrebbe. Tra inciampi simbolici, equilibri precari e creatività disastrosa, si inaugura la nuova rubrica umoristica di *Athanor*, dove la leggerezza è la chiave e la conoscenza... un effetto collaterale.

Interno giorno – Sala del Tempio Massonico

Mario e Luca, Apprendisti in grembiule bianco, sono seduti su sgabelli alti. Tra loro, un tavolo pieno di strumenti massonici (compasso, squadra, un libro antico aperto). Sullo sfondo, un'enorme "G" dorata campeggia sulla parete. Fuori campo, si sente

il rumore di un ascensore che si rompe ogni 5 secondi.

Mario: (*roteando un compasso come un lazo*) Secondo te, se lancio questo coso, riesco a prendere il caffè dall'altra parte della stanza?

Luca: (*intercettando il compasso al volo*) No, ma rischi di trasformare il "cerchio perfetto" in "occhio nero del Maestro". (*Pausa*) A proposito, hai capito perché il pavimento è a scacchi?

Mario: Certo! È il campo da battaglia degli scacchi degli Illuminati. (*Serio*) "Fratello, muovi il cavallo o perderemo il Quadrivio Sacro!"

Luca: (*indicando il libro antico*) E questa pagina dice: "Il Sole illumina chi cerca". Secondo me è un indizio per trovare il frigo.



(Entra Gino, il custode anziano con una scopa in mano, che fischieta la colonna sonora di Rocky). 🎵

Gino: *(senza guardarli)* Ragazzi, se cercate il caffè, è nel cassetto dei “segreti iniziatici”. Terzo ripiano, sotto il metro pieghevole.

Mario: *(aprendo il cassetto)* Trovato! Ehi, c'è anche una torta! “La conoscenza è dolce”, diceva il Maestro... *(Addenta un pezzo)* ...ma questa è ricotta!

Luca: *(osservando il soffitto)* E quella volta che ha detto: “Guardate oltre le apparenze” ... io ho guardato oltre il suo cappello e ho intravisto l'Antico e Accettato Parrucchino.

(Rumore di un ascensore che si blocca. Entrano due anziani Maestri, Aldo e Franco, con facce da “abbiamo sentito tutto”).

Maestro Aldo: *(sospirando)* Mario, Luca... oggi preparate il rituale dell'“Acqua che Purifica”.

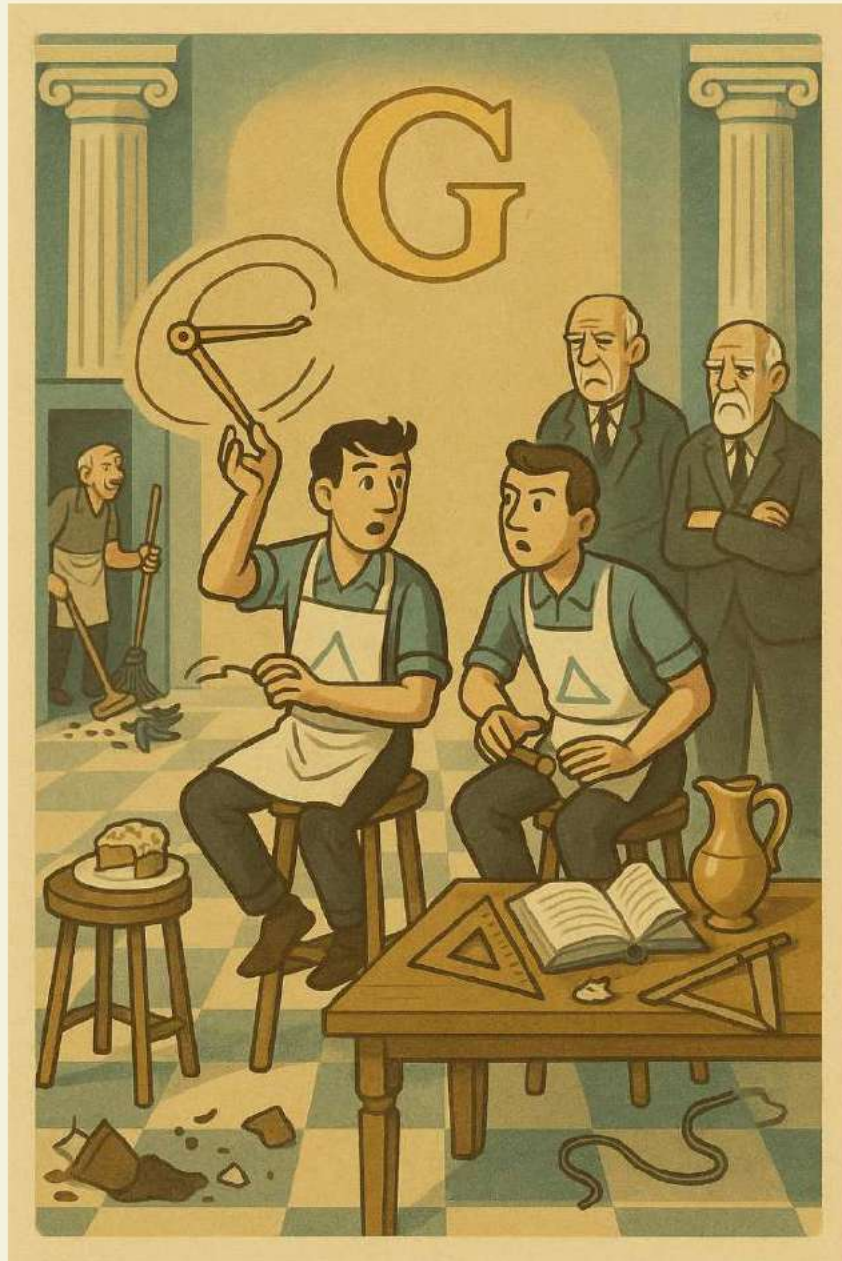
Luca: *(sussurrando a Mario)* Quella che usiamo per il caffè?

Mario: *(fingendo concentrazione)* Quindi... devo versarla sul libro dei rituali o in aria e fare tre giri su me stesso?

Gino: *(urlando da lontano)* Ragazzi, se rovinare il pavimento, il vostro salario simbolico lo useremo per comprare il mocio!

(Mario e Luca, goffi, iniziano a “preparare il rituale”. Luca versa l'acqua sul compasso, Mario lega il grembiule a un braccio, convinto sia una benda rituale. La porta dell'ascensore si apre di scatto, facendo cadere un vaso.)

Luca: *(sobbalzando)* “La caduta dell'orgoglio!” diceva il Maestro...



Mario: *(raccogliendo cocci)* ...ma questo era un vaso vero.

Maestro Aldo: *(coprendosi gli occhi)* Sapete qual è il vero simbolo della Massoneria? La pazienza. *(Pausa)* E una colla molto resistente.

(Il telefono di Luca squilla. È un messaggio: “Ritardo, ascensore bloccato”).

Luca: *(alzando gli occhi al cielo)* “La luce arriva anche nell'oscurità” ... È più facile trovare la Verità che far funzionare questo ascensore.



Morale finale (*voce fuori campo*): “La Massoneria insegna che ogni simbolo ha un significato... ma se non studi, resti solo un Apprendista con le briciole di torta sul grembiule.”

(I Maestri escono scuotendo la testa. Mario e Luca si dividono l'ultimo pezzo di torta.)

Luca: (*masticando*) Sai cosa ho capito?

Mario: Che il vero “delta luminoso” è il caffè dopo le 5 del pomeriggio?

Luca: (*ridendo*) No. Che se non impariamo i rituali, finiremo a fare i custodi.

(Gino, passando, lancia loro una scopa.)

Gino: (*strizzando l'occhio*) Mai dire mai, ragazzi.

(Fine puntata.)

Prossima puntata: “*La squadra che non quadra*” – Mario e Luca scoprono che il metro del Maestro è anche un flauto... o forse no.



L'OROSCOPO DI FRATELLO 33 + 1/3

(DOVE L'IRONIA È PARTE DEL RITUALE)



◆ PROLOGO ◆

*dal diario del Gran Astrologo della Loggia del 33 + 1/3 Grado**Previsioni maggio - giugno 2025*

Cari Fratelli,
i pianeti si sono allineati (ma solo per qualche minuto, poi si sono annoiati e hanno cambiato posto). La Loggia del Cielo ha aperto i suoi Lavori con un ritardo dovuto alla scomparsa del Segretario zodiacale che si era perso tra le fasi lunari. Tuttavia, gli influssi sono stati scrutati, gli Ascendenti interrogati (gentilmente e con formula rituale) e le case astrologiche disinfettate da energie profane. Ci

è stato consegnato un messaggio cosmico, trascritto con penna d'oca astrale e verificato da un Compasso quantico.

Quello che segue non è un oroscopo. È un invito a prendere la Vita - e se stessi - con il sorriso di chi ha letto tutte le Tavole ma ha capito che il vero segreto è l'ironia.

Che la vostra influenza astrale sia accompagnata da leggerezza e simboli sbagliati nel posto giusto.



♈ ARIETE I pianeti vi conoscono, e si sono già messi al sicuro. Sfrecciate tra i gradi iniziatici come se ci fosse il 2x1 sull'illuminazione interiore. Ogni occasione è buona per dire la vostra, anche quando non siete stati invitati al Rito (ma solo al rinfresco). Consiglio stellare: prima di iniziare qualcosa, ricordate che esiste anche il verbo "riflettere". Inciampo di loggia: usare il Maglietto per attirare l'attenzione... del catering.	♉ TORO In Loggia siete stabili, affidabili e... perfetti per reggere la porta mentre passa l'intera Costellazione. Siete talmente radicati che le piante vi chiedono consigli. Ma non tutto può essere risolto con una tisana e uno sguardo torvo. Consiglio stellare: provate a muovervi, anche solo spiritualmente. Tipo... verso la consapevolezza. O il divano. Inciampo di loggia: addormentarvi durante una cerimonia e svegliarvi applaudendo convinti... il silenzio rituale.	♊ GEMELLI State gestendo almeno tre reincarnazioni contemporaneamente e nessuna ha letto il verbale dell'ultima Tornata. Parlate con entusiasmo di argomenti di cui avete appena scoperto l'esistenza, e riuscite a citare fonti inesistenti con grande sicurezza. Consiglio stellare: scrivete tutto. Anche le sciocchezze: almeno poi potete firmarle con un altro pseudonimo. Inciampo di loggia: tenere una Lectio Ermetica ispirata da un post letto di sfuggita su un meme esoterico.
♋ CANCRO Avete più lune interiori di un calendario Maya mal calibrato. L'energia è dolce, accogliente, a tratti appiccicosa. In Loggia siete quelli che si ricordano i compleanni, i drammi passati e i segreti mai confessati... e li raccontano a cena. Consiglio stellare: non ogni lacrima è un'iniziazione, a volte è solo cipolla. Inciampo di loggia: creare una catena di unione emotiva con i Fratelli... e pure con il postino.	♌ LEONE Entrate in Loggia come se foste stati invitati a tagliare il nastro astrale. Il Sole vi segue con entusiasmo, anche quando accendete la discussione sulla vostra ultima Tavola intitolata: <i>"Io e il Simbolismo: un amore eterno"</i>. Consiglio stellare: ogni tanto lasciate che qualcun altro tenga il centro del Tempio... magari il Segretario. Inciampo di loggia: interrompere un rito per chiedere se la luce rituale vi dona abbastanza.	♍ VERGINE La vostra precisione rituale sfiora la poesia. Peccato che nessuno vi abbia chiesto di riscrivere il Regolamento della Loggia in endecasillabi. Ma voi l'avete fatto lo stesso. Consiglio stellare: ricordate che il simbolismo vive anche nel caos... se ben catalogato. Inciampo di loggia: correggere con la matita rossa le parole del Gran Maestro durante l'apertura dei Lavori.
♎ BILANCIA Venere vi ha insegnato a sorridere anche quando i Fratelli litigano per l'altezza del candelabro. Mediatori per vocazione, siete l'unico segno che può discutere sette ore su dove mettere un simbolo e concludere con "ma alla fine va bene tutto". Consiglio stellare: non sempre l'armonia nasce dalla diplomazia. A volte serve un pizzico di caos (e un caffè forte). Inciampo di loggia: rimanere bloccati in meditazione perché non sapete quale colonna scegliere per appoggiarvi.	♏ SCORPIONE Plutone vi sussurra segreti mentre accarezzate il simbolismo con sguardo intenso e leggermente inquietante. La vostra presenza in Loggia genera silenzi, riflessioni... e qualche brivido tra i presenti. Consiglio stellare: va bene scavare nel profondo, ma ricordate di tornare su ogni tanto a respirare. Inciampo di loggia: rispondere a un semplice "buongiorno" con "dipende cosa intendi per giorno".	♐ SAGITTARIO Siete l'unico segno che riesce a tenere un discorso ispirato mentre inciampa nei tappeti del Tempio. Idealisti, infuocati e sempre con una valigia piena di citazioni (metà vere, metà inventate), portate entusiasmo ovunque... e anche un certo scompiglio. Consiglio stellare: a volte il viaggio più importante è quello verso la puntualità. Inciampo di loggia: arrivare in ritardo alla Tornata perché "stavate seguendo un segno".
♑ CAPRICORNO Riuscite a fare il silenzio più eloquente dell'intero zodiaco. Siete saliti così in alto nella gerarchia cosmica che avete messo il Gran Architetto dell'Universo come contatto d'emergenza. Ma ricordate: anche i più solenni hanno diritto a una risata. Consiglio stellare: lasciatevi andare. O almeno provate a battere le mani a tempo una volta ogni due equinozi. Inciampo di loggia: cercare di controllare l'ordine del giorno... e l'orbita di Saturno.	♒ ACQUARIO Vi siete già proiettati nel futuro della Massoneria 3.0 con rituali olografici e grembiuli in tessuto intelligente. Peccato che nessuno vi stia seguendo. Ma voi avanti lo stesso, figli del caos costruttivo e delle slide iniziatiche. Consiglio stellare: ogni tanto spegnete il cervello... e riaccendetelo in modalità umana. Inciampo di loggia: proporre una tavola sulla simbologia quantistica applicata al caffè espresso.	♓ PESCI Vivate in una dimensione parallela, dove i simboli parlano e le energie si muovono in slow motion. Siete dolci, intuitivi, e completamente confusi da ogni regolamento scritto. Ma la vostra presenza è come un incenso: profumata, avvolgente, e a volte stordente. Consiglio stellare: ricordate che anche l'intuizione ha bisogno di appunti. Inciampo di loggia: dimenticare di esser stati iniziati... e chiedere di nuovo il modulo.